

SILVIO ANDREANI

IL COMUNE

DI

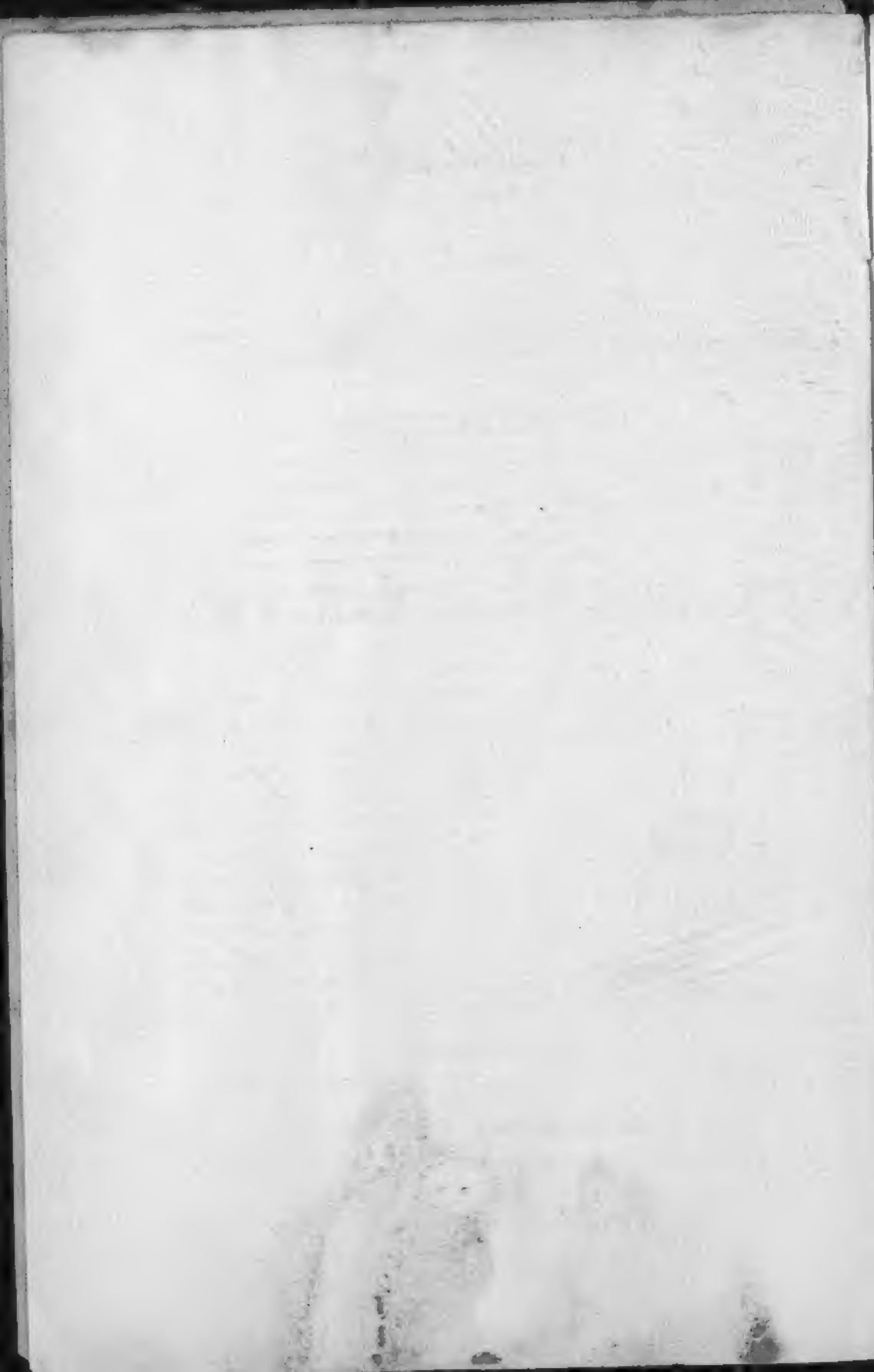
CASOLA IN LUNIGIANA



TREVISO

TIPOGRAFIA G. NARDI

1906



Capo Primo

FEUDALISMO

Dalle rovine dell' impero romano sorgeva la mala pianta del Feudalismo, che, importato dai Longobardi, eretto a sistema di governo dai Franchi, come una piovra compresse parassitariamente per secoli e secoli la patria nostra nella mancanza di un potere moderatore centrale.

Dal X al XV secolo la storia del popolo Lunense si confonde colle vicende del castello: investiture e diplomi, divisioni di terre e protocolli di pace, concessioni di imperatori e bolle di papi si susseguono nello sdoppiamento di una società ebra di sangue, corrotta di costumi, immemore di se stessa, per quanto altrove, i comuni riscaldati dal sole della libertà che seppero conquistare con gloria e valore, non appena svanito l'incubo del fatale millennio, avessero dato luminoso esempio di operosità, di forza e di ardimento; ma sia per la mancanza di comunicazioni che di organizzazione, le idee di civile progresso, fra questi monti, dovettero penetrare ben tardi; e vediamo appunto i primi germi di vita municipale da noi, quando, nel resto d'Italia, ai comuni già succedevano le signorie.

Dunque, non prima dell'anno 1418 abbiamo tracce di vita civile nei popoli che costituiscono la comunità di Casola.

Sarebbe utile una ricerca presso le parrocchie, ma anche presso le medesime raramente si trovano documenti di importanza, perchè i Parrochi del tempo non si curarono di registrare gli avvenimenti di cui furono testimoni, o perchè gli archivi, per mancata regolare consegna e riconsegna, andarono dispersi, a prescindere dal fatto che prima del Concilio di Trento (anno 1545-63) non erano i Parrochi tampoco obbligati a tenere i libri dei battezzati e dei morti.

Capo Secondo

DOMINAZIONE TOSCANA

Ribellatesi ai marchesi Leonardo e Galeotto Malaspina del

Castello dell'Aquila (Gragnola) le ville di Codiponte, Casciana, Prato, Alebbio e Sercognano con Ajola, Equi e Monzone, passarono a costituire la **Podesteria** di Codiponte, il più antico possesso fiorentino nell'alta Lunigiana, dopo Caprigliola sulla Magra e la Rocca Sigillina vicino al passo della Cisa, Podesteria che, fino alla sua fusione nella costituita comunità di Fivizzano, rimase alla dipendenza della Cancelleria di Bagnone, che la Repubblica fiorentina acquistò nell'anno 1471, come, circa l'anno 1470, aveva acquistato Castiglione del Terziere.

Al movimento di ribellione ai marchesi prendeva parte anche **Vinca**, già appartenente alla repubblica di Lucca, avendo stipulato con essa capitoli il 1 giugno 1305 ed allora soggetta ai signori di Castel dell'Aquila; ma non si può con fondamento accertare per quanto tempo rimanesse a far parte della Podesteria: certo è che al principio del secolo XV, Vinca si trovava già a rivere di vita autonoma, sempre però alla dipendenza di Castiglione del Terziere.

§. I. — CODIPONTE

È una borgata antica e, bisogna convenirne, il suo più ricco patrimonio è quello delle memorie.

Probabilmente ripete l'origine dai pastori liguri, che preesistevano all'invasione romana, allettati a stabilire una sede fissa nella insenatura formata dal ciglione del Pago col torrente Aulella, dall'abbondante foraggio e dall'acqua vicina.

È rimarchevole il nomignolo di Pago, rimasto al colle che la chiude a sud-ovest: i nostri padri, come in genere i montanari, se erano intolleranti di schiavitù, erano pure tenaci delle loro credenze, e bisogna ammettere che il cristianesimo stentasse assai a penetrare nei loro cuori *pagani*.

Politicamente la storia di Codiponte vale quella degli altri villaggi del comune: un gruppo di abitanti parificati nei diritti agli armenti pascenti nei campi, sotto la padronanza assoluta e discrezionale di un marchese, vassallo, o valvassoro, taglieggiatore spesso, tiranno sempre, fino all'anno 1418-quando, assorgendo alla dignità di Podesteria, il paese assunse ordinamento civile sotto il governo illuminato di Firenze gentile.

La Chiesa — Degna di menzione è la sua chiesa sotto

il titolo dei Santi Cornelio e Cipriano, eretta ai primi del secolo VIII; è chiesa plebana ed aveva le seguenti figlie:

- 1 chiesa di S. Martino a Luscignano
- 2 id dei SS. Iacopo e Filippo a Terenzano e Turlago
- 3 id di S. Venanzio a Cerignano
- 4 id di S. Michele a Spicciano
- 5 id di S. Gemignano ad Alebbio
- 6 id di S. Maria a Montedebianchi
- 7 id di S. Francesco ad Equi
- 8 id di S. Andrea a Uglianaldo
- 9 id di S. Maria in Casciana
- 10 id di S. Prospero a Monzone
- 11 id di S. Andrea a Vinca
- 12 id di S. Maurizio ad Ajola
- 13 id dei SS. Ippolito e Cassiano a Gragnola, che fu

staccata dal Piviere di Codiponte verso il 1784, nell'occasione che fu decorata del titolo di Propositura.

Al seguito delle intelligenti pratiche espletate per un nobile sentimento d'arte dal Proposto attuale Don Ettore Andreani, che ricordo con fraterno affetto, non tanto per la sua architettura semplice e severa, quanto per la sua tempertura a tavolette policrome, ha richiamato recentemente l'attenzione dell'ufficio di Firenze per la conservazione dei monumenti della Toscana, che la dichiarava insigne monumento regionale, mentre dava opportune disposizioni per il suo consolidamento, nonché del ch. Architetto Professor A. Melani che ne illustrava lo splendido soffitto nelle poche reliquie sopravvissute alla distruzione del tempo e al vandalismo degli uomini, nella sua opera magistrale « Gli ornamenti dell'Architettura ».

Il Campanile — a forma basilicale, in completo disaccordo colla chiesa, fu ricostruito nell'anno 1788: ignorasi quale sia stato il destino dell'originale.

Il Parroco ha il grado di Proposto e la dignità di Vicario Foraneo; e fino all'anno 1797 (*) questa parrocchia dipese dal Vescovo di Luni Sarzana, dal Vescovo di Pontremoli fino al-

(*) La Diocesi di Pontremoli fu creata da Pio VI con bolla del 3 luglio 1787, ma non riceveva il titolare che 10 anni dopo, nel 1797 — Opuscolo sulla residenza del Vescovo di Fivizzano — Tip. Mori, anno 1901 — dello stesso A.

l'anno 1901, quando per le sollecitazioni della Curia Massese, la Santa Sede, per dare esecuzione alla bolla 17 gennaio 1853 di Pio IX « *Dum gregis Dominici* » che per le mutate condizioni politiche del regno, avrebbe dovuto considerarsi lettera morta, distaccava dalla Diocesi di Pontremoli, per aggregarle a quella di Massa, le parrocchie poste sulla sinistra dell'Aulella e del Lucido, compreso appunto Codiponte.

In questo rimaneggiamento che ingrandisce una diocesi di già troppo grande (Massa) per ridurre all'osso una diocesi già troppo piccola (Pontremoli) se e quanto entri il miglior governo delle anime potrebbe solo dircelo S. E. Rev.ma Monsignor Emilio Maria Miniati, che a tradizioni secolari di studi e di cultura, di interessi e di sentimenti volle anteporre l'anacronismo storico della succitata bolla pubblicata a richiesta del Duca di Modena Francesco V. — nonostante il voto contrario delle comunali amministrazioni di Pontremoli (15 marzo 1900), di Fivizzano (3 maggio 1900) e di Casola (9 gennaio 1901).

Il decreto del distacco porta la data del 22 aprile 1901 ed è emanato dalla Sacra Congregazione del Concistoro.

Cimitero — Se il campanile è una stonatura d'ambiente, il cimitero è addirittura una vergogna paesana, essendo tuttora adibito per le inumazioni, il resedio che circonda la chiesa monumentale, nonostante che, fino dal 1785, ne fosse stata ordinata la costruzione di un nuovo, ad esecuzione delle istruzioni granducali 19 luglio 1783, dichiarando nella relazione al Gonfaloniere del 31 gennaio 1785, il perito Tomei, incaricato di visitare i cimiteri del Vicariato: « che aveva visitato il cimitero ossia camposanto vecchio di Codiponte, a sterro, che sta attiguo alla chiesa canonica che guarda in esso e che, attesa la detta situazione non si poté determinare a lasciarlo, mancando dei requisiti voluti ».

Il fatto mi richiama alla mente una considerazione ed è che il Governo Toscano, come in tanti altri rami di amministrazione, fu in subbietta materia un precursore.

Pietro Leopoldo pubblicava le sue istruzioni per le tumulazioni a sterro ben 24 anni prima del decreto consolare emanato all'uopo in Francia, che è del 15 giugno 1804, cui teneva dietro il decreto imperiale del 7 marzo 1808.

Bene è vero che il Re di Piemonte Vittorio Amedeo III,

nel 1777, provvedeva a che, nella sua capitale di Torino sorgesse un cimitero e proibiva contemporaneamente ogni tumulazione fuori del medesimo, ma ciò non diminuisce il merito del grande Riformatore toscano, che solo « pel primo intuiva tutta l'importanza igienica e sociale della innovazione, che disciplinava con norme sapienti e particolareggiate.

I Pievani — Rovistando l'archivio parrocchiale, il quale, prima della provvidenziale ordinazione di Mons. David Camilli, Vescovo benemerito di Pontremoli, non aveva posto fisso, ma era abbandonato alla mercè dei curiosi entro casse aperte, esposto anche all'invasione dei roditori notturni, (onde presenta vistose lacune circa la successione dei Parroci, dei quali ultimi soltanto si conoscono le generalità), ho potuto constatare quanto appresso:

Dall'anno 1563 (al di là i manoscritti si desiderano) al 1599 fu Pievano	D. Achille Olmi
Dal 1624 al 1659	D. Andrea Berni
» 1660 » 1665	D. Simone Vasoli
» 1666 » 1678	D. Francesco Zannoni
» 1678 » 1693	D. Matteo Mattei del Bardine di S. Terenzo.
» 1693 » 1724	D. Nicola Bartolini, assistente al soglio pontificio e Prot. Not. Apost.
» 1724 » 1772	D. Nicola Mattei pure del Bardine
» 1772 » 1809	D. Alessandro Mattei nipote dell'antecessore
» 1809 » 1850	D. Giuseppe Mattei, nipote dell'antecessore
» 1851 » 1876	D. Sante Tonelli
» 1876 » 1890	D. Francesco Nobili di Codiponte

E dal 1890 è Pievano, e lo sarà finchè piacerà al Signore, così scrive il titolare stesso, D. Ettore Andreani di Fazzano.

Codiponte ripete il suo nome dalla sua situazione in co' del ponte, di quel ponte a cui fu aggiunto un arco per deliberazione del magistrato comunitativo del 20 aprile 1779 « che, asportato per metà dalla piena del fiume, nel 20 agosto

1896, veniva ricostruito dal Comune di Casola, nel 1901, colla spesa di lire 10000, rendendo paghi i voti ardenti di quella popolazione che, senza il ponte, rimaneva tagliata fuori da ogni comunicazione colla chiesa e col capoluogo.

Dà la misura della pubblica soddisfazione la solennità del collaudo ricordata dal Proposto Andreani in un suo opuscolo di circostanza.

§. 2. — STATUTI

Ciascuno di questi villaggi, come pure il gruppo formante la Potesteria di Codiponte, era retto da uno statuto che, deliberato dagli uomini suoi ed approvato dal governo fiorentino, costituiva la MAGNA CARTA delle proprie franchigie e la norma che li CONSULI e le altre autorità proposte alla amministrazione pubblica dovevano religiosamente osservare per l'adempimento del proprio dovere.

Contengono in generale disposizioni dettagliate per l'usufrimento dei beni, che costituivano il patrimonio delle comunità ■ per l'ordine pubblico, quale si intendeva allora; e fra un permesso e un divieto, non era raro il caso di trovare un tratto di corda ed altre pene ad arbitrio di Sua Eccellenza, codici caotici di diritto civile e penale insieme, con larga dose di polizia rusticana infiorata di precetti di buona creanza.

Così, mentre lo statuto di Equi commina pene a chi sarà trovato a còrre l'altrui nocciolo, quello di Virolo infligge la pena di dodici soldi imperiali a chiunque chiami un altro col nome di zucca (*cucurbita*).

Sembra, dice l'illustre Giovanni Sforza, nel suo Saggio di una bibliografia storica, che cosiffatta ingiuria fosse comune in Lunigiana nel secolo XIII, giacchè se ne trova ricordo anche nello statuto di Ortonovo e di Nicola, nel 1237, con queste parole: *si quis dixerit alicui cucurbitam, vel aliquod alium simile verbum, irato animo, solidos tres imperiales solvat.*

Ricordo i seguenti elencati dal medesimo autore nella citata sua opera:

1. Per la Potesteria di Codiponte

- a) Statuta potesterie Codipontis, videlicet Monzoni, Ayole, Equi, Casciane, Prati, Alebii et Sercognani lunensis diocesis, compilati l'anno 1442;

- b) Statuta potestarie Codepontis, compilati nel 1470
 c) Altro come sopra, senza data, approvato il 23 marzo 1421 ab incarnatione (*), concernente pure Vinca.

2. Per Equi

Un codice cartaceo in 4° a mani del Signor Dini Giuliano di Castelnuovo Garfagnana, portante la data del 31 luglio 1589.

3. Per Uglianaldo

Gli ordinamenta et statutorum capitula perpetue duratura-con varie aggiunte e correzioni di cui la prima è del di 8 novembre 1500. Seguono varie approvazioni fatte dai fiorentini di cui l'ultima è del 29 aprile 1735.

4. Per Casola

Statuta vetera comunitatis Casule — un codice cartaceo in 4°, depositato nel Regio Archivio centrale di Stato, ed ha la prima approvazione del governo fiorentino sotto il di 5 giugno 1513.

Di Castglicioncello e di Argigliano non si conoscono che i capitoli fatti nella loro dedizione alla repubblica fiorentina il 6 marzo del 1647 e il 3 aprile del 1553 rispettivamente.

§ 3. — FUSIONE

Il Granducato di Toscana, arrivato al suo massimo sviluppo sentì il bisogno di unificare il trattamento amministrativo dei suoi felicissimi sudditi ed emanò sotto di 30 settembre

(*) L'era è misurata ab incarnatione. Però, nel registro della comunità di Monzone per gli anni 1747-1790, il cancelliere Parcellotti fa al riguardo una quistione di interpretazione. Egli dice:

In esecuzione della legge dell'Augustissimo Imperatore Francesco, Granduca di Toscana, nostro Clementissimo Signore del di 20 novembre 1749 che comincia « essendo noi informati » si è lasciato di contare gli anni, che finora secondo lo stile fiorentino, si computavano dalla incarnatione di nostro Signore Gesù Cristo, ed in luogo del detto stile si è introdotto l'altro comune di servirsi dell'era cristiana volgare ricevuta comunemente, che comincia a contare dalla natività, secondo la quale questo di primo gennaio è il principio dell'anno mille settecento cinquanta.

E tutto questo, osserva, ho notato di mia mano nel presente libro a perpetua memoria, ed acciocchè per l'intelligenza degli atti celebrati fino al presente giorno costi sempre dello antico stile e della presente variazione e maniera, con cui si è eseguita questo di primo gennaio 1750.

1772 la legge dei compartimenti provinciali: ■ pertanto in relazione alla legge stessa e ad esecuzione del regolamento generale sulle comunità, Pietro Leopoldo pubblicava il 24 febbraio 1777, un motu-proprio per cui tutte le ville di dominio toscano, disseminate nell'alta Lunigiana, venivano riunite, con effetto dal 1 giugno 1777, in una sola grande comunità, con a capo la terra di Fivizzano, che già sede di capitanato, si era data volontariamente alla repubblica fiorentina col grosso suo territorio composto di N. 26 ville che ne costituivano la Corte, fino dall'anno 1477, previa abolizione delle singole amministrazioni ■ dei particolari statuti.

Detto motu-proprio, che è la base territoriale dello stesso attuale mandamento di Fivizzano, comincia colla premessa che « in aumento e dichiarazione del regolamento generale per le comunità del Distretto Fiorentino del dì 29 settembre 1774, riapetto alla nuova comunità di Fivizzano, si osservi quanto appresso :

Primieramente sotto il nome di comunità di Fivizzano, a tutti gli effetti voluti e dipendenti dalle presenti ordinazioni, vogliamo che in avvenire si intendano tutti gli interessi, persone e cose comprese nella estensione della giurisdizione civile conferita al vicario ■ tribunale di Fivizzano, con la legge ■ compartimento per le giurisdicenze emanata il dì 30 settembre 1772, e sia il complesso risultante della terra e ville o comuni costituenti la sinora nominata corte di Fivizzano, e dai rimanenti comuni conosciuti sino al presente con il vocabolo di popoli o castella di Fivizzano, con più quei comuni e luoghi che per i presenti ordini vi verranno aggregati ■ riuniti, e loro rispettive parrocchie, circoscritti e determinati per i loro rispettivi territori dai beni, che come appartenenti a ciascuno di essi fossero attualmente descritti o da descriversi secondo gli ordini e leggi veglianti e specialmente secondo i presenti, ai loro rispettivi estimi o catasti di estimo, senza pregiudizio però delle ragioni competenti alla Corona sopra altri luoghi confinanti alla nuova comunità di Fivizzano ».

Le ville o castella del Capitanato, compreso Fivizzano, erano 22 e quelle componenti la Podesteria di Codiponte 9, compresi Codiponte e Vinca.

Col 1 giugno dell'anno 1777 adunque il Vicariato di Fi-

vizzano in Lunigiana si trasformava, in virtù del succitato motu-proprio, in un unico grande comune, amministrato da un magistrato composto di un Gonfaloniere con cinque Priori e di cinquantasette residenti nel Consiglio, quante erano le ville che si erano fuse nel comune medesimo.

§ 4 — RIMPIANTO

Le idee di autonomia rinacquero ben presto negli abitanti che già facevano parte della Podesteria di Codiponte.

Di fatti il Magistrato Comunitativo, nell'adunanza del 1 aprile 1784, era chiamato ad esprimere il suo avviso su una supplica inoltrata a S. A. R. dai popoli della soppressa podesteria di Codiponte, in N. di 9 con 5 delle 22 castella o comuni dello antico Capitanato di Fivizzano e cioè Argigliano, Uglian-caldo, Montedebianchi, Isolano e Tenerano.

Ed il Magistrato, premesso che il Consiglio già composto di 63 persone, che 6 del magistrato ■ 57 di consiglieri, uno per comunello riunito, si aduna una volta l'anno nel mese di giugno;

che le adunanze del Magistrato, nell'inverno, consistono in due o tre;

che non si raggiungerebbe un'utilità generale colla nuova comunità, rimanendo maggiormente distanti Cecina, S. Terenzo, Collecchia, Magliano, Groppo S. Piero, Comano, Sassalbo ■ Regnano;

nonostante, esprime parere favorevole subordinatamente che venisse concesso un aiuto-cancelliere da pagarsi dalla nuova Comunità di Codiponte.

Capo Terzo

— — —

DOMINAZIONE FRANCESE

§ 1. — NASCITA

L'occupazione francese si distingue in due periodi: dal 27 marzo 1798 (data della partenza da Firenze del granduca

FERDINANDO III. intimatagli dal Generale Gautier per ordine del Direttorio di Parigi) al giugno 1799, battaglia della Trebbia; e dal Trattato di Luneville, gennaio 1801, (creazione del Regno di Etruria con Lodovico di Borbone Duca di Parma — 12 agosto 1801 —) all'11 aprile 1814, data dell'abdicazione di Napoleone.

Nel primo, a parte qualche ruberia mascherata sotto il titolo di contribuzione di guerra, gli ordinamenti amministrativi rimasero immutati; nel secondo, si trasformarono radicalmente, fino a rompere col passato ogni legame non fosse altro che quello che deriva dall'usare gli stessi nomi e conservare le memorie stesse, tanto è vero che dal furore giacobino non furono risparmiate neppure le lapidi commemorative che, ebbero cancellate scondiciamente le parole, a colpi di martello.

Però le preoccupazioni della guerra protrassero la nuova organizzazione amministrativa in Lunigiana al 1812, informata anche qui ai criteri idrografici, che costituivano la base dell'ordinamento territoriale Francese.

Bisogna premettere che fino all'anno 1808 la Lunigiana toscana rimase unita a Firenze, sua capitale, di cui seguì i destini, quando Napoleone, con un suo decreto da Bajona del 9 giugno, incorporò nel Dipartimento degli Appennini, Prefettura di Chiavari, i vicariati toscani di Pontremoli, Bagnone e Fivizzano e con decreto successivo del 5 agosto, anno stesso, stabilì i confini fra l'impero francese e il regno d'Italia.

In relazione alle succitate imperiali disposizioni, l'uditore al Consiglio di Stato, Prefetto del Dipartimento degli Appennini, con suo decreto del 3 marzo 1812, costituiva ex-novo le Comunità di Comano, di Gragnola e quella di CASOLA nelle parrocchie di Argigliano, Casola, Casciana, Castiglione (Offlano e Reusa) Codiponte, Luscignano, Regnano e Ugliano, ordinando che la nuova comunità avesse a funzionare regolarmente PER IL 20 MARZO al più tardi con un Maire ed il numero di aggiunti e di consiglieri municipali che esigeva la popolazione sulle basi determinate dalla legge del 28 piovoso anno VIII.

Dall'8 giugno al 20 marzo 1812 il vicariato di Fivizzano formò pertanto un solo cantone del circondario di Sarzana, Prefettura di Chiavari; e fu appunto in forza del succitato

decreto che il cantone si scisse nei tre comuni di Fivizzano, Comano e Casola, a prescindere da Gragnola, la cui maggior parte era costituita dall'ex-Fendo di Fosdinovo.

Col 20 marzo del 1812 adunque nasceva il Comune di Casola e lo teneva a battesimo, niente meno che S. M. Napoleone I, Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, ecc.

§ 2. — LA LEGGE DEL 28 PIOVOSO, ANNO VIII.

Essa, provvedendo alla divisione del territorio della Repubblica, stabiliva che i comuni non aventi una popolazione superiore ai 2500 ab. dovessero avere un MAIRE e un ADJOINT con 10 consiglieri;

che il consiglio si dovesse radunare ogni anno il 15 piovoso per un periodo continuativo non eccedente i 15 giorni ■ quando piacesse al Prefetto;

che avesse competenza a deliberare sul conto delle entrate ■ delle spese da rendersi dal Maire al Prefetto, e sul modo migliore di soddisfare ai bisogni locali, mediante applicazione di dazio o imposizione di centesimi addizionali, e sulle liti, ■ quant'altro concerneva la conservazione dei diritti comunali.

Il paragrafo XX dice che i Prefetti nomineranno ■ potranno sospendere i maires ■ gli aggiunti delle comunità la cui popolazione è al di sotto di 2500 ab.

I membri dei consigli municipali saranno nominati per tre anni e potranno essere rinnovati.

Susseguentemente il Prefetto del Dipartimento degli Appennini nominava Maire il Signor Ambrogio Ambrosi che il 2 aprile del 1812 aveva già prestato giuramento a mani del Sottoprefetto di Sarzana.

§ 3. — MORTE

La stella di Napoleone oscuratasi a Mosca (13 sett. 1812) continuò a mandare tremuli bagliori, con intermittenza di luce, fino all'anno 1814, quando si eclissava in Fontaine-bleau (11 aprile 1814).

Le potenze coalizzate (Santa Alleanza) si misero con entusiasmo all'opera di restaurazione in cui l'improvviso ritorno di

Napoleone dall' isola d' Elba (1 marzo - 20 giugno 1815) doveva aprire una parentesi; e il proclama che trascrivo annunziò agli abitanti dell' *ex-vicariato toscano* la buona novella del ritorno all' *ancienne regime* sotto lo scettro di Ferdinando III.

Eccolo:

In nome delle alte Potenze alleate

Il Capo della Comune agli abitanti del Vicariato di Fivizzano

Fivizzano 28 marzo 1814

In questo giorno noi siamo stati occupati dalle armi delle potenze alleate. Mi duole però che alcuni facinorosi abbino voluto turbare la pubblica tranquillità in momenti così pericolosi con delle risse private.

Questi disordini erano fomentati da dei ladri di campagna con idee di saccheggiare le proprietà dei cittadini pacifici.

Grazie sieno rese al zelo, attività e coraggio che hanno oltre ogni aspettativa, spiegato le guardie nazionali, preserbando così da questi orrori. Mi farò un dovere di render conto individualmente non tanto al pubblico, che al governo, della loro onorevole condotta.

Debbo però render giustizia ancora alla maggior parte degli abitanti del contado. Essi sono attaccati alla buona causa.

I proprietari e le persone oneste debbono pensare che, turbato una volta l'ordine sociale, non vi è più sicurezza nè per le persone nè per la proprietà.

Si crede forse da taluni che in questi momenti le leggi tacciano e tutto sia permesso? No certamente. Il rigore sarà anche più grande. I colpevoli saranno arrestati e tradotti avanti una commissione militare delle truppe di S. M. Britannica.

L'assassinio e il furto sono puniti severamente da qualunque governo.

Abitanti del Vicariato: andatevene quieti a ringraziare la Provvidenza dei doni che dispensa. Se avete dei bisogni, dei desideri esponeteli al nuovo governo nel modo che vi conviene.

Il sale sarà ben presto ribassato, alcune contribuzioni indirette affatto tolte, e le contribuzioni fondiarie diminuite per lo meno di quelle che si chiamano straordinarie.

Attendete dunque tranquillamente i vostri destini e rallegratevi frattanto che vi sia restituito il buon ordine e la tranquillità.

Fantoni

È proprio vero che tutti i tempi si rassomigliano ... !

Anche nel 1814 si parlava di ribassare il sale e di togliere le tasse e così questo proclama patriottico vale un programma ... elettorale.

Le truppe francesi avevano abbandonato Fivizzano il 27 marzo, ed appunto nel 28 detto, condotte da G. Sarteschi, sotto il comando del Generale Montresor, vi entravano le armi vittoriose delle potenze alleate per occupare la parte della Lunigiana, che racchiudeva le quattro comuni di Fivizzano, Gragnola, Comano ■ **Casola**, formanti in circa l'antico distretto Fivizzanese.

Coll'occupazione inglese sparisce ogni traccia della francese dominazione, e con essa mandava l'ultimo respiro la Mairie di Casola.

Il Granduca iniziò subito il lavoro della *restauratio ab imis fundamentis*, ribattezzando Gonfalonieri i maires, chiamandoli subito nell'agosto ai resoconti ■ protraendo dal 1 gennaio 1815 a tutto il maggio del 1816 l'anno economico — per aver tempo di riportare la contabilità alle antiche regole, con giubilo infinito dei parrucconi *laudatores temporis acti*.

Seguì poi il giuramento di fedeltà nel 5 giugno 1814 e ne è prova il manifesto che trascrivo pure, dispensandomi, per il momento, da riprodurre gli altri che si riferiscono a questo importantissimo periodo della storia paesana, perchè figure-ranno, probabilmente, in un altro mio opuscolo sulla **Restau-razione**:

Domani mattina a ore dieci ■ mezzo vi sarà messa cantata con Esposizione e solenne Tedeum nella chiesa parrocchiale.

Dopo mezzo giorno, nella sala del sottoscritto, ove abita il Sig. Commissario Regio speciale, le autorità amministrative e giudiziarie presteranno il giuramento di fedeltà ■ di obbedienza a S. A. R. e I. il nostro beneamato Sovrano Ferdinando III, con l'intervento degli abitanti più distinti e civili, invitati ad assistervi dal Sig. Commissario suddetto. Sarà pure permesso l'ingresso alle persone decentemente vestite.

Questa cerimonia interessante deve certamente aprire i nostri cuori alle più belle speranze, che saranno certamente in quei giorni felici, che riconurranno fra noi l'ottimo fra i Sovrani.

Se in questo frattempo voi vedete ancora qualche vestigia della passata amministrazione egli non è se non in forza delle disposizioni generali prese in Toscana e per non arrestare il corso amministrativo.

Non è lontano il momento in cui vedrete riorganizzarsi senza scossa o violenza, l'antica amministrazione toscana, a cui dovete tanti anni di tranquilla felicità.

Fivizzano 4 giugno 1814

Il Presidente del Con. Prov.
Fantoni

Addì 4 giugno 1814, fu affisso per me Paolo Fiorelli a suon di tromba.

Cape Quarto

RESTAURAZIONE

§. 1. GOVERNO PROVVISORIO

Nel 9 aprile 1814, convocato dal maire Conte Agostino Fantoni installasi in Fivizzano il Consiglio provvisorio di governo per tutto il distretto, ordinato da Sua Eccellenza il Sig. Generale Montresor, comandante le truppe Brittaniche, nelle persone dei Signori:

1. Cav. Agostini-Trombetti Gio-Battista di Fivizzano.
2. Bartoli dott. Pietro Ambrogio di Fivizzano
3. Barberi Luigi di Fivizzano.
4. Cavalcanti dott. Pietro di Fivizzano
5. Cacciarini Pietrangelo di Mazzola
6. Foschi Benedetto di Uglianaldo
7. Gargioli Pietro di Fivizzano
8. Ortalli dott. Francesco di Fivizzano
9. Pinelli Pellegrino di Lorano
10. Sani Giuseppe di Vigneta
11. Tomei Avv. Gio. Francesco di Fivizzano
12. Turchetti dott. Pietro di Cottognano; e nomina a suo presidente detto Conte Paolo Fantoni, Segretario il notaro Jacopo Agui.

Nel 13 aprile il presidente pubblica e affigge alla casa comunale il proclama che, coerentemente alla lettera del 1. aprile di S. E. il Generale Montresor, si era installato il Consiglio provvisorio del distretto; e nel giorno medesimo il *Governo Provvisorio protetto dalle armi della Gran Bretagna*, per organo del suo Consiglio:

« Veduta ed esaminata la lettera del di primo aprile 1814 di S. Eccellenza il Signor Generale Montresor, comandante le truppe Brittaniche, che hanno occupato questi paesi, in cui ordina la formazione del distretto di Fivizzano in un governo provvisorio, sulla cessazione per conseguenza di ogni autorità dei Maires di Gragnola, Casola e Comano che oggi dette comuni formano il detto distretto di Fivizzano.

Girato il partito a voti, che tutti sono stati favorevoli, nessuno contrario,

Delibera con voti fav. 12, nessuno contrario:

Che è cessata ogni autorità Amministrativa nei Maires di Gragnola, Casola e Comano, e che questa si è riconcentrata nella autorità del governo provvisorio del Distretto di Fivizzano coerentemente alla lettera del di primo aprile suddetto di detto Sig. Generale di Montresor, perlochè detti Signori Maires rimetteranno al *Consiglio Provvisorio*, tutte le carte, documenti libri, memorie, ruoli ■ quant'altro di ragione pubblica che appresso di essi rispettivamente esistesse ■ dovesse esistere (!)

La presente deliberazione sarà posta a cognizione dei detti Maires di Gragnola Casola e Comano ».

Nel 19 aprile il Consiglio provvisorio approva il regolamento delle proprie attribuzioni, dichiarando « resiedere nei « tredici suoi membri, compreso il presidente, a tutti gli effetti « la rappresentanza nazionale, ■ tutta l'autorità competente « per risolvere in ogni branca di amministrazione governativa, « coerentemente al lodato dispaccio di S. E. il Sig. Generale « Montresor » ■ stabilendo che « l'intestazione in testa delle « deliberazioni del Consiglio, delle sentenze dei tribunali, degli « istrumenti, testamenti, atti notarili ed ogni altro atto pubblico, « sia fatta in nome del Governo provvisorio, protetto dalle « armi della Gran Bretagna.

Nel 12 luglio 1814 torna ad insediarsi il governo toscano nella persona di un cancelliere comunitativo e dell'ex-Maire

Conte Agostino Fantoni che riprende la qualifica di Gonfaloniere, giusta l'art. 25 delle ordinazioni emanate da S. E. il Sig. Principe Rospigliosi, Commissario Plenipotenziario di S. A. I. ■ R. il Serenissimo Granduca nostro di Toscana Ferdinando III, circa alla formazione dei corpi dei nuovi magistrati e consigli generali provvisori delle rispettive comunità nel gran ducato, sotto di 27 giugno p.p. 1814; e viene costituito d'ufficio pel 2° semestre 1814 il magistrato dei priori ■ il Consiglio generale della comunità cogli aggiunti e consiglieri in carica sotto la dominazione francese coi vigenti criteri di possidenza.

§ 2. — L'ANCIENNE REGIME

Il 27 aprile 1814 il Maire della città di Firenze G. Bartolommei annunziava *cum gaudio magno* che «l'Augusto Sovrano, il beneamato Gran-Duca Ferdinando, tolto per un tempo alla presenza e non al cuore dei suoi fedeli sudditi, ben presto avrebbe fatto ritorno ai suoi aviti dominj ».

Nel 12 gennaio 1815 e con effetto dal 1 gennaio, Luigi Pratesi Provveditore della Camera delle Comunità in Firenze formava lo stato delle cancellerie e delle comunità dipendenti dalle medesime, nel quale Fivizzano torna ad essere di IV classe con un Gonfaloniere, 5 Priori ■ 57 consiglieri ed a funzionare, come nel 1807, col regolamento speciale del 24 febbraio 1777, coordinato al regolamento generale per le comunità del distretto Fiorentino del dì 29 settembre 1774, l'uno e l'altro richiamati in vigore colla legge 27 giugno 1814.

A titolo di cronaca dirò che con legge posteriore del 16 settembre 1816 vennero apportate al regolamento generale succitato radicali riforme, fra le quali quella di sopprimere la tratta per i gonfalonieri, la cui elezione sarebbe fatta dal Sovrano sulle proposizioni del Senator Soprassindaco ■ Soprintendente generale delle Comunità, con diritto a rimanere in carica un triennio; ed è da notarsi per l'ambizione umana il § 8 che dice: « chiunque in tal carica si renda benemerito dello stato e della patria e quelli specialmente che, distinguendosi per zelo ■ per il buon servizio pubblico meritassero di essere nominati all'istesso posto per un altro triennio, adempiendone le funzioni con piena soddisfazione per sei anni continovi, acqui-

steranno titolo ad una distinzione onorifica, ovvero, secondo le circostanze, ad un qualche impiego adattato alla rispettiva situazione ».

Secondo le tavole di ragguaglio l'onorifica distinzione corrisponderebbe in oggi a una croce di Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia.

Pertanto il Comune nato il 20 marzo 1812 si spegneva in fatto il 31 dicembre 1814.

§ 3. — RISURREZIONE

Ambrogio Ambrosi, che era stato maire durante la breve dominazione francese (1812-1814) se poteva rassegnarsi alla perdita della carica, tollerava a malincuore che il suo natio paese perdesse l'autonomia ■ però si affrettò a supplicare S. A. il Granduca perchè volesse ricostituire il comune di Casola.

Difatti non più tardi dell'11 aprile 1815, dalla Camera delle Comunità il Provveditore rimette al Cancelliere una domanda di Ambrogio Ambrosi di Casola con la quale chiede la ripristinazione della comunità stabilita dal governo francese e riunita poi al comune di Fivizzano, ma il consiglio di Fivizzano (le maggioranze sono sempre maggioranze) in sua adunanza del 5 maggio 1815, consideratis considerandis, dichiara di non credere necessario nè utile lo smembramento di alcun popolo di quella già ripristinata comunità di Fivizzano per erigere di nuovo la comunità di Casola, conforme si domanda con dette preci ■ tutto con partito di voci favorevoli 48 cont. 8.

L'Ambrosi, ricordando forse il proverbio che l'importuno vince l'avar, tornò alla carica ; ma il Consiglio generale gli ridava la seconda di cambio, nella adunanza del 1 luglio 1816, pronunziandosi su una rinnovata supplica di diversi comunisti di Casola, rimessa dalla Camera delle comunità al Cancelliere nel 6 giugno.

Ciononostante, sotto il dì 12 novembre 1816, il sig. Luigi Pratesi, Provveditore della camera stessa, scriveva al cancelliere:

« In seguito alle preci del signor Ambrosi, già Gonfaloniere della soppressa comunità di Casola, colla quale domandava, unitamente a diversi altri possidenti, che la medesima fosse ripristinata, separata dall'altra comunità di Fivizzano,

« come lo era sotto il cessato governo francese S. A. I. e R.,
 « con veneratissimo rescritto del 31 ottobre 1816 caduto, si è
 « degnata di approvare la ripristinazione e separazione, come
 « sopra, della menzionata comunità di Casola. Tanto mi vien
 « partecipato con biglietto del chiarissimo signor Senator So-
 « prassindaco, in data del 6 novembre e tanto comunico a V. S.
 « acciò lo faccia noto alla magistratura di Fivizzano, al prefato
 « signor Ambrosi ed a chi altri occorra per regola e per l'e-
 « secuzione ».

§ 4. — RETROSCENA

Il Cancelliere era un funzionario governativo di carriera messo a latere del magistrato che invigilava, controllandone gli atti.

Molte volte l'opinione sua era conforme alle vedute della amministrazione, alcune altre, contraria.

Dice appunto la legge relativa alla riforma delle comunità del granducato del 16 settembre 1816, ai paragrafi LVIII e LXII che i cancellieri sono per natura del loro impiego i ministri regi dell'estimo e del censo e i consultori legali delle comunità e degli stabilimenti comunitativi ■ che corrispondono cogli uffizi di soprintendenza comunitativa per tutto ciò che loro spetta ed in ogni caso in cui credessero opportuno di fare conoscere qualche circostanza capace di influire al buon ordine dell'amministrazione.

Scriveva pertanto nel 15 maggio 1815 al Provveditore della Camera:

« La massima di tutto ricondurre di ciò che concerne l'amministrazione comunitativa alla semplicità e chiarezza dei regolamenti tanto generali che particolari dell'Immortale Leopoldo, seguitati dal di lui degno e Reale Erede Ferdinando Terzo, nostro augusto e venerato Sovrano, che la divina Provvidenza ha voluto, non ha molto, ridonarci ed ora prodigiosamente conservarci a perpetua confusione dei perfidi interni ed esterni di Lui e dello Stato implacabili nemici, e la regola di tutto interpretare di ciò che unicamente è emanato rapporto a detta banca di legislazione come diretto allo scopo indicato, sono state ■ saranno sempre il solo e genuino fondamento di

ogni operazione nell'esercizio del mio impiego, *cheché ne possa aver pensato diversamente* il signor Ambrosi già Gonfaloniere di Casola nell'esposizione delle sue preci per il ristabilimento di quella comunità, statemi rimesse d'ordine di V. S. Ill.ma per informazione con ministeriale dell' 11 aprile p. p.

Ciò premesso, pervenuta a questa cancelleria la legge del 12 settembre 1814 credei opportuno di far conoscere a V. S. Ill.ma, come reintegrata, l'esistenza di questa unica e primitiva comunità di Fivizzano, conforme fu creata col suo regolamento particolare del 24 febbraio 1777, e quale la trovo riconosciuta e riportata nella nuperrima raccolta dei regolamenti generali, d'istruzioni ecc. impresse in cotesta dominante e rimessa alle rispettive cancellerie da cotesta Camera,

Fu fino d'allora che io non seppi ravvisare nè utile, nè necessario la quadruplice divisione francese. E la magistratura di quel tempo, nella soggetta materia, sotto dì 23 settembre, non pronunciò altro parere che quello che ho l'onore di far conoscere attualmente a V. S. Ill.ma coll'ingiunta copia autentica, essendo anche che da tal epoca fino al dì d'oggi, da alcuno di detta comunità di Casola, né dalle altre due di Comano e Gassano succeduto a Gragnola ex feudo, è stata mai fatta parola sulla loro conservazione e durata, per cui resto anche più ammirato che, dopo la preparazione di più mesi e la rimontatura di non minor tempo dell'attuale intiera comunità di Fivizzano, comparisca la ben serotina petizione del signor Ambrosi.

Dovendo non pertanto interloquire in proposito per la comandata informazione, sentito chi occorre, per dare a questo negozio la maggior pubblicità, ho creduto di sottoporlo alla considerazione dell'attuale generale Consiglio, quale nella seduta del dì 5 del corrente, pronunciò il suo parere siccome nell'ingiunta copia autentica.

Mi fu noto in tale occasione che il signor Ambrosi supplicante stava nell'atrio inferiore di questa Cancelleria per prevenire gli adunati a discendere nella di lui intenzione; comparve in seguito anche davanti al magistrato, dopo sciolto il Consiglio, ma nè allora nè poi, è venuto a far sillaba sul proposito di dette sue preci e neppure ciò è seguito per parte di alcun individuo di quel paese, o adiacenze, così che a me

sembra di dovere opinare che si fatte preci non abbiano altro appoggio che quello del desiderio del loro autore, e che lascian-dole egli stesso senza ricerca, non meritino altra proposizione che quella di un visto.

Che è quanto e col più distinto ■ rispettoso ossequio ritornando detta supplica nel suo originale, passo al vantaggio di dirmi ecc. ».

E sotto dì 15 giugno 1816 scriveva ancora al signor Provveditore della Camera delle comunità di Firenze:

« Dal momento che può piacere all' I. e Real Governo di restituire alla comunità di Casola quell'esistenza che godeva al tempo del cessato Francese Regime, conforme sono toruati a richiedere diversi di quelli abitanti colle nuove preci rimessemi per informazione di ordine di V. S. Ill.ma con ufficiale di co-desta Camera del dì 6 giugno scorso, dopo quel tanto che ebbi luogo di rilevare sullo stesso proposito col negozio inoltrato in data del 15 maggio 1815 N. 989 e risoluto come nella magi-strale del dì primo settembre successivo, altro non trovo da aggiungere se non che gli ostacoli che si incontrano dai sup-plicanti per portarsi quì in Fivizzano, specificati nel N. 2 delle loro preci, si incontreranno egualmente dal Ministro che di quì dovrà portarsi a Casola per assistere alle deliberazioni di quella magistratura; e che, qualora sia creduto di esaudirle, sarà necessario che sia provveduto alla indennità del Ministro mede-simo, sia per dispendio della gita, sia pel raddoppio della fatica, tanto più che questa Cancelleria è rimasta non poco pregiudi-cata dalla perdita degli incerti certi che derivano dall'attua-riato del giudice delle prime appellazioni di cui si parla all' arti-colo 15 del regolamento particolare di questa comunità del dì 24 febbraio 1777. Nella circostanza che, pervenutami l' accennata Ministeriale del ■ giugno, era invitata per il primo del corrente l' adunanza del generale Consiglio per l' elezione dei revisori all' imposta, credei bene partecipare di nuovo al medesimo la mentovata supplica ed il risultato non fu diverso da quello del 5 maggio del caduto anno.

Alla copia autentica della nuova di lui deliberazione stimo a proposito aggiungere per corredo informativo anche l' annessa carta topografica dimostrativa di questo Vicariato e primaria comunità, onde il Real Ministero possa conoscere lo spazio

superficiale che detta comunità di Casola occupava mediante il territorio dei suoi otto comuni cioè: Casola, Argigliano, Casciano, Castiglioncello, Codiponte, Luscignano, Regnano e Ugliano, contrassegnati di rosso, ciascheduno dei quali rimane circoscritto dal suo proprio estimale catasto.

E col ritorno a V. S. Ill.ma delle preindicate preci nel loro originale, rimettendomi a quel tanto che al di lei superiore pregiatissimo discernimento sembrerà opportuno proporre per la risoluzione di esse, col più distinto e rispettoso ossequio passo al vantaggio di rassegnarmi ».

Una parentesi: per l'alterna onnipotenza delle umane sorti la casa di Ambrogio Ambrosi, è oggi la casa del Comune.

§ 5. — ORGANIZZAZIONE

Nel 21 dicembre 1816, adunati, servatis servandis gli Ill.mi Sigg. Gonfaloniere e Priori rappresentanti la comunità di Fivizzano, in sufficiente numero di quattro, mancanti il Sig. Giovanni Silvestri e il Sig. Francesco Serafini Priori.

Fu per me cancelliere passata la magistrale dell'Ill.mo Sig. Provveditore della Camera delle comunità di Firenze del dì 14 del corrente dicembre in risposta alla mia consultiva del dì 19 novembre precedente sopra la formazione della rappresentanza magistrale e del generale Consiglio della ricreata comunità di Casola, del tenore ecc. come pure fu per me cancelliere partecipato a detti signori adunati il ruolo dei nomi dei possidenti nel circondario degli otto popoli componenti detta nuova comunità di Casola, cioè Casola, Argigliano, Casciana, Castiglioncello (*), Codiponte, Luscignano, Regnano, ■ Ugliancaldo, aventi il duplo censo richiesto dalla nostra legge del 10 settembre 1816 per essere capaci dell'ufficio di Priori nel magistrato;

Quale veduto e considerato, approvarono l'imborsazione dei medesimi formata parimente da me cancelliere in altrettante polizze portanti la descrizione degli stessi nomi, raccolte ed incluse in altrettante uguali schedine in N. di 66 (seguono i nomi).

(*) Castiglioncello si sdoppiava poi nelle parrocchie di Offiano e Reusa.

Quindi procederono alla tratta in doppio numero dei due Priori per risiedere nel magistrato del nuovo anno 1817 e dalla borsa come sopra formata per mano del Signor Gonfaloniere sortirono i nomi seguenti e cioè :

1. Sarteschi Giuseppe di Giovanni.
2. Chiesa di Santa Maria di Casciana, rettore della medesima Don Domenico Tronconi.
3. Chiesa di S. Pietro di Offlano, rettore della medesima Don Gio. Domenico Sani.
4. Benefizio di San Giorgio nell'oratorio di Vigneta, rettore Don Giovacchino Pellini. E detta tratta approvarono con partito di voti favorevoli 4, contrari nessuno.

E rispetto alla formazione delle borse per il generale consiglio, di che parimente in detta magistrato, considerato che ciascuno dei cinquantasette popoli, che presentemente compongono questa primaria comunità di Fivizzano, dalla quale si stacca la nuova comunità di Casola, ha la sua borsa particolare ■ distinta, dichiararono che le borse marcate dei rispettivi nomi dei suddetti 8 comuni, cioè Casola, Codiponte, Casciana, Castiglioncello, Argigliano, Luscignano, Regnano e Ugliano appartenere debbano in avvenire alla medesima nuova comunità per servire negli anni successivi alla tratta degli otto soggetti per farne il suo generale consiglio ; e tutto con partito di voti favorevoli 4, contr. nessuno.

Chiedeva inoltre il Magistrato che fosse concessa una congrua indennità ai futuri rappresentanti.

Ora S. A. R. e I., alla quale fu reso conto di analoga rappresentanza, si degnava di eleggere *Giuseppe Sani* in Gonfaloniere, avendo pure approvato che i due Priori di quella magistratura dovessero conseguire l'annua somma di lire sette per ciascuno = a lire it. 5,78 ■ lire 3 e soldi 10 per ciascuno = lire it. 2,94 i suddetti otto consiglieri e così in tutto lire 42 pari a lire it. 35,28 per indennità di spese vive, dovendo percepire altrettanta somma il Gonfaloniere per l'istessa causa ; e contemporaneamente significava il Provveditore della Camera delle Comunità che a Priori erano stati prescelti Ambrogio Ambrosi e Sarteschi Giuseppe, il primo probabilmente per essere stato surrogato, come ne aveva il diritto, da uno dei tre Rettori sorteggiati.

Fu installata la nuova magistratura il 21 febbraio 1817.

§ 6. — RESTITUZIONE

Durante la fusione, dal 1 giugno 1777 al 20 marzo 1812 e dal 1° gennaio 1815 al 21 febbraio 1817, il Comune di Fivizzano, ottemperando alle leggi toscane, concordi colle francesi e italiane, nel non volere l'accumulamento della proprietà immobiliare nelle manumorte, ebbe a fare vendite ■ allivelazioni dei beni pur appartenenti ai popoli o frazioni passate ■ costituire la nuova comunità di Casola.

Ora con rescritto 30 aprile 1818, partecipato con Ministeriale del Signor Provveditore della Camera delle Comunità di Firenze in data 17 maggio 1819, venne ordinata la compilazione dello stato delle attività appartenenti alle parrocchie suddette, quale stato venne onorato di sovrana approvazione nel 21 novembre 1819, come risulta da un biglietto del Cav. Soprassindaco del 26 stesso, per tenersene conto nella rispettiva amministrazione economica dell'anno 1820.

Di fatti da quell'anno il Comune di Fivizzano rimaneva debitore per il titolo in discorso verso quello di Casola della somma di lire 10776,60 fino al 31 dicembre dell'anno 1902, quando per deliberazione del Consiglio del 7 giugno 1902, approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa nel dì 21 luglio susseguente, veniva pagata la somma stessa con dazione di corrispondente rendita pubblica, volendosi da una parte e dall'altra semplificare le rispettive contabilità.

Non fu immediato nè pacifico l'accordo sulla questione della liquidazione.

Riferiva infatti il cancelliere che la nuova comunità di Casola, installata il 21 febbraio 1817, era composta ■ formata dai seguenti popoli e cioè: Argigliano, Casola, Castiglioncello (Reusa ■ Offiano), Casciana, Codiponte, Lusignano, Regnano ■ Ugliano, ma che questi popoli non erano sempre appartenuti tutti nè ad essa nè alla comunità di Fivizzano da cui venivano staccati, perchè i popoli di Argigliano, Casoli ora Casola di Treggiere, Castiglioncello, Luscignano, Regnano e Ugliano avevano sempre formato parte delle castella dell'antico Capitanato di Fivizzano, come si vede all'articolo 1 del Regolamento della

nuova comunità di Fivizzano del dì 24 febbraio 1777, fatto in aumento al regolamento del dì 29 settembre 1774.

Le popolazioni poi di Casciana e di Codiponte formanti oggi parte della nuova comunità di Casola, che furono aggiunte ed aggregate alla nuova comunità di Fivizzano col regolamento suddetto del 24 febbraio 1777 (art. 2) formavano prima parte della Podesteria di Codiponte.

Però chi legge queste osservazioni del Cancelliere non può far a meno di riflettere che l'interesse, quando non ha con sè la ragione, piuttosto che arrendersi, sragiona.

Non fu forse prima restituito un tal capitale per avere nell'annua corrisponsione del frutto il testimonio parlante dell'unione antica, ma se pure non deve essere la comunanza degli affetti quella che ricordi la comunanza della origine, basterà ad affermare l'unità dei due popoli già costituenti il grande Vicariato dell'insigne Terra, l'identità dello stemma, che ad entrambi i comuni rammenta la stessa discendenza da Luni gloriosa.

§ 7. — CASOLA

Casola detta anche Casoli di Treggiere, per le vicissitudini discorse, diventava capoluogo di comune, a vece di Codiponte (che per essere stato sede di una delle più antiche Podesterie fiorentine in Lunigiana aveva forse maggior diritto a un tale onore), attesa la sua centralità di fronte alle ville chiamate a far parte della nuova unità amministrativa ■ in vista dei caseggiati più decorosi che conteneva.

Della Podesteria rimasero a farvi parte solo Codiponte e Casciana.

Sino al 1275 fu dominata dai marchesi Malaspina del ramo di Verrucola, ai quali la tolsero i Lucchesi che la tennero fino a che non ne furono spodestati dai Fiorentini che la aggregavano al capitanato di Fivizzano verso la metà del secolo XV.

Della Dominazione feudale è materiale documento la torre costruita ad una estremità del paese, sul cui tronco è stato eretto un campanile a faccie ottagonali e che, per la sua origine appunto, è stata iscritta dall'ufficio Regionale per la

conservazione dei monumenti della Toscana fra i monumenti d'importanza locale.

Nel 1818 i villaggi di Equi, Aiola, Vinca, Tenerano, Isolanio, Montedebianchi e Monzone esprimevano desideri di unirsi al comune di Casola, ma tale domanda per l'informazione contraria data dalla Cancelleria di Fivizzano rimase lettera morta, e, avuto riguardo alla topografia, non potrei dire che avesse torto il Cancelliere.

Capo Quinto

DOMINAZIONE ESTENSE

§ 1. — OCCUPAZIONE

Il 5 novembre del 1847, come è una data storica per Fivizzano che in quel giorno vide entrare fra le sue mura per la porta Sarzanese la soldatesca Modanese comandata dal colonnello Giovan Baattista Guerra, essendo Gonfaloniere il Conte Carlo Corradino Chigi, così segnò per Casola il principio della occupazione estense.

I destini della Lunigiana toscana, già virtualmente decisi dal trattato di Parigi del 10 giugno 1817, venivano definiti col trattato segreto di Firenze del 28 novembre 1844; ■ fu appunto in forza di quel malaugurato trattato che l'aquila bicipite spiegò le ali pur sul nostro territorio.

Ma se l'occupazione materiale seguiva il 5 novembre, fu bene indovinata fino dal 4 ottobre, non appena fu stipulata fra la Toscana e il Ducato di Lucca la reversione di quest'ultimo alla prima.

Ricordo, quale espressione vivente della pubblica indignazione l'episodio che racconta il Mugnaini nella sua storia dei Sovrani Spodestati.

« Il giorno 17 di ottobre del 1847 tutta Lucca era in festa perchè Leopoldo II (*) erasi colà trasferito onde conoscere i novelli suoi figli ».

Il maggior tempio lucchese, S. Martino era sfarante di addobbi ■ di lumi ed ivi inalzavansi preci all'Eterno onde pio-

(*) Leopoldo II succedeva nel 19 giugno 1824 al padre Ferdinando III, morto il 17 del mese stesso.

vesse sulle famiglie Toscane ■ Lucchesi riunite i suoi favori e stendesse la sua mano sul capo al monarca per la sua conservazione.

All'uscire di Leopoldo e della corte dal tempio uno stuolo di persone tutte abbrunate farsi avanti. In testa a quella schiera d'uomini era un individuo parimente vestito a lutto, il quale reggeva un'asta e in cima ad essa era un cartello con corona di spine e in quello leggevasi: LA LUNIGIANA PRO-TESTA.

Assistenza, Altezza, gridarono tutti appena videro il Gran Duca.

Pertanto il complotto seguì la Corte e quasi a forza penetrò in palazzo.

Audace fu la dimostrazione dei Lunigianesi, i quali non volendo sottostare ai duchi, così stranamente supplicarono il Granduca.

Ma era scritto nella fata (sic) il passaggio, onde inutili dovevano riuscire gli sforzi ».

Al seguito delle cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848) l'aquila ritornando al di là del Mincio si condusse seco gli acquilotti. Francesco V., duca di Modena richiamò pertanto i suoi militi dalla Lunigiana, che anelando di ritornare sotto il governo mite e liberale della Toscana, si diede con entusiasmo a Leopoldo II che, acclamato dal popolo, nel mese di luglio del 48 si recava a Fivizzano, che inalzava al grado di città con decreto del 6 luglio stesso.

Leopoldo II cercava di tenersi in arcioni sul cavallo della rivoluzione e, consentiva all'uopo nel 22 gennaio 1849, alla riunione di una costituente in Firenze, ma spaventato della marea che saliva, ricoveravasi a Siena ■ quindi il 21 febbraio prendeva il largo per Gaeta.

Intanto il Governo provvisorio della Toscana nelle persone dei triumviri Mazzoni, Montanelli e Guerrazzi aveva convocato gli elettori coi decreti del 10 e 14 febbraio per la elezione dei deputati all'assemblea legislativa e alla assemblea costituente italiana; e di fatto il Segretario della Commissione compartimentale di Lunigiana, sedente in Pontremoli, sotto dì 15 marzo 1849, rilasciava ricevuta al cittadino Gonfaloniere, unitamente che al cittadino Segretario della comune di Casola dei seguenti atti:

1. Processo verbale.

2. Lista dei proposti per l'assemblea legislativa.

3. Lista dei proposti per l'assemblea costituente italiana.

Ma volte al peggio le sorti d'Italia, Francesco tornò ben presto a deliziare i suoi sudditi col governo paterno; e distribuendo premi e minacciando pene, pubblicò nell' 11 aprile 1849 il seguente manifesto con cui, riaffermata la sua autorità per la felicità dei popoli affidatigli dalla Provvidenza, sconfessa la seguita rivoluzione:

« Noi Francesco V. per grazia di Dio, Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla, Arciduca d'Austria, d'Este, Principe Reale di Ungheria e di Boemia ecc. ecc.

« Dopo un anno di politici sconvolgimenti la Divina Provvidenza dispone che ritorni fra i nostri sudditi di oltre Appennino il legittimo governo.

« Vogliamo riprometterci che ogni ordine di persone sarà per cooperare al ristabilimento del governo medesimo.

« Si estende ai sudditi predetti l'amnistia da me concessa coll'editto 8 agosto p. p. agli altri sudditi estensi, che non furono capi o promotori della rivolta, ■ confidiamo che non avranno quelli ad abusare della nostra clemenza.

« Si dichiarano nulli gli atti che dal 22 marzo 1848 in poi si emanarono dai governi, dai quali furono occupati i nostri dominj posti oltre Appennino.

« Vengono richiamati al proprio impiego coloro che ne furono rimossi dall'epoca suddetta, ■ si confermano nel rispettivo ufficio le persone già da noi impiegate, che non se ne siano rese immeritevoli colla loro condotta.

« Il ristabilimento della legittima autorità sarà al certo bene accolto dalla maggioranza degli abitanti e singolarmente dalla popolazione di campagna, che in tempi così difficili non cessò dal mostrare affezione al nostro Governo ed alla nostra persona.

« Modena 11 aprile 1849.

FRANCESCO ».

§ 2. — AMMINISTRAZIONE

Il 12 aprile il duca nomina il conte Giovanni Galvani a commissario straordinario per assistere alla ricomposizione delle provincie di oltre appennino e il 12 stesso partono le truppe toscane.

La magistratura comunitativa che si trovava in carica al 22 marzo 1848 riprende le sue funzioni in nome del Duca.

Il sindaco succeduto al Mere e al Gonfaloniere di nomina governativa, come il suo entourage, concentra in sè tutte le altre attribuzioni, facoltà e doveri che il regolamento dice essere proprii delle comunità.

Il 29 giugno, dichiarata finita la missione del commissario straordinario, viene nominato con residenza in Massa il delegato del Ministero dell'interno per i ducati di Massa e Carrara e per la provincia di Lunigiana, nella persona del conte Pietro Gandini, e subito dopo, per la provincia di Lunigiana viene nominato Vice delegato del Ministero dell'interno il maggiore Luca Coiari con residenza in Fivizzano.

Il commissario straordinario aveva fino dal 24 aprile 1849 richiamato per la composizione delle rappresentanze comunali gli editti 12 gennaio e 29 dicembre 1815, lasciando però funzionare provvisoriamente i municipi oltre appennino, quali si trovavano in fatto, ad esecuzione del chirografo 23 aprile.

§ 3. — GLI EDITTI

1. Francesco IV per grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola ecc., Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia.

Presa da noi in maturo esame l'attuale Distrettuazione dei nostri Domini, e conosciuta l'utilità, e convenienza di minorare l'eccedente numero dei Comuni, onde sollevare gli amatissimi nostri sudditi dal sopracarico delle spese indispensabili della molteplicità delle Amministrazioni, e rendere ad un tempo più semplice e spedito il corso degli affari, abbiamo, in coerenza ancora del nostro Decreto 28 agosto 1814, adottate le seguenti determinazioni:

Il numero dei comuni nella provincia di Modena è ridotto a ventisei; ed in quella di Reggio a sedici, sospesa per ora l'esecuzione delle analoghe misure nella Provincia di Garfagnana. Il Capo Luogo, e le Sezioni, che compongono ogni Comune vengono stabiliti dalle tabelle annesse al presente Decreto, riservandoci di procedere a quelle ulteriori modificazioni, che l'esperienza, e le particolari circostanze rendessero giuste ed opportune.

Le Comunità di Modena e Reggio sono dichiarate di

primo rango, e composte di un Podestà, ed otto Conservatori.

Quelle, la cui popolazione oltrepassa i settemila abitanti, quali nella Provincia di Modena sono Mirandola, Carpi, Finale, Sassuolo, S. Felice, Nonantola, Montefestino, e nella Provincia di Reggio sono Correggio, Novellara, Brescello, Paviglio, Montecchio, S. Polo, Castelnuovo de Monti, Minozzo, Carpineti e Scandiano, vengono considerate di secondo rango, e formate da un Podestà, e sei Amministratori.

Tutte le altre Comunità sono di terzo rango, ed hanno un Sindaco, e quattro Anziani.

Sotto la dipendenza della Comunità verrà stabilito nelle Sezioni più popolate un Agente Comunale, il quale sarà specialmente incaricato di far eseguire le disposizioni della Comunità stessa, ed i regolamenti di Polizia.

Presso tutte le Comunità verrà radunato ordinariamente due volte l'anno coll'intervento di un Delegato governativo per l'esame dei Bilanci consuntivi, e preventivi, e straordinariamente col consenso dei Governatori, tutte le volte che gli affari lo richiederanno, il Comunale formato di individui scelti fra i maggiori Estimati del Comune nel numero di quaranta per quelli di primo rango, di trenta per quelli del secondo, e di venti per gli altri di terzo, i quali tutti potranno farsi rappresentare da un loro Mandatario munito di lettera a tale oggetto diretta al Consiglio medesimo. I Podestà, Conservatori, Amministratori, e Consiglieri comunali saranno inditatamente nominati da Noi per mezzo dei nostri Governatori; i Sindaci, Anziani, ed Agenti comunali lo saranno direttamente dai Governatori, e tutti per questa prima volta dureranno in carica per tutto il corrente anno, riservandoci a determinare con altro Decreto come, e quando dovranno in seguito rispettivamente rinnovarsi.

Le Comunità del Capo-Luogo dei nuovi Comuni assumeranno immediatamente l'Amministrazione dell'intero loro circondario, cessando in conseguenza dalle loro funzioni le Comunità dei luoghi aggregati.

Al solo oggetto però del Rendiconto della sostenuta Amministrazione rimarranno al loro Posto gli individui delle Comunità soppresses, e continueranno altresì gli attuali impiegati delle medesime collo stipendio in corso fino a tutto marzo prossimo venturo, alla quale epoca dovranno essere assoluta-

mente terminati i rispettivi Bilanci. Le nuove Comunità ritireranno tutte le Carte, a riserva delle necessarie pel rendimento dei conti, faranno versare in cassa del proprio Ricevitore i fondi esistenti presso quelli dei soppressi Comuni, sosterranno le spese della totale Amministrazione, supplendo anche fino a tutto il prossimo venturo marzo allo stipendio degl'impiegati, che andranno ■ cessare, riservate quelle disposizioni, che saranno in seguito giudicate le più convenienti rapporto alle attività ■ passività particolari dei Luoghi aggregati. Le comunità suddette si occuperanno subito di stabilire col Ricevitore del Capo-Luogo, o con qualunque di quelli dei soppressi Comuni, o qualunque altra persona più a proposito, ed in quel modo più opportuno, a norma delle circostanze, un Contratto di Ricevitoria estendibile ■ tutto il Comune, durevole per un anno, da sottoporsi il più presto possibile all'approvazione del rispettivo Governatore.

Le stesse Comunità poi, richiamato lo stato delle attività ■ passività dei Luoghi aggregati, formeranno con tutta sollecitudine, giusta le istruzioni che loro verranno diramate dai Governatori, il piano preventivo delle rendite e spese del corrente anno, e la pianta stabile, e nuova nomina degli Impiegati comunali per l'opportuna discussione dei Consigli comunali e successiva approvazione dei Governatori.

I Consigli comunali, anche prima di tale oggetto, dovranno convocarsi per proporre le Sezioni, dove giudicheranno conveniente di stabilire gli Agenti comunali, come pure le duple per la nomina dei medesimi. Per abilitare le Comuni a sostenere le spese d'amministrazione e dei carichi relativi pel corrente anno, verranno autorizzate dai Governatori quelle Comunità, che non hanno sufficienti rendite o fondi di Cassa, ad esigere, nella prima scadenza dell'estimo, due millesimi per ogni scudo in conto dell'annua sovrimposta, come pure verranno in seguito ugualmente autorizzate a quella straordinaria esazione, che si renderà necessaria per chiudere gli esercizi di tutti gli anni arretrati, quando ne saranno conosciuti i finali Bilanci.

È specialmente affidata ai nostri Governatori la piena, ed esatta esecuzione del presente Decreto; tale essendo la Sovrana Nostra Mente e Volontà.

Dato dal nostro Ducale palazzo in Modena il giorno 12 gennaio 1815.

Francesco

2. Francesco IV per la Grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola ecc., Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria ■ di Boemia.

Col decreto 12 gennaio scorso essendoci riservati di adottare nella Distrettuazione delle nostre Provincie di Modena e Reggio quelle ulteriori modificazioni che l'esperienza e le particolari circostanze del più spedito ■ regolare andamento della pubblica Amministrazione ci avessero suggerito, non meno che di fissare le norme stabili per la rinnovazione delle rappresentanze Comunali, abbiamo determinato ed ordiniamo quanto segue :

Il numero dei Comuni componenti le due Provincie di Modena e Reggio, il loro rispettivo Circondario e rango vengono stabiliti dalla Tabella annessa al presente Decreto.

Col 1 gennaio 1816 le Comunità alle quali sono aggregate nuove Sezioni ne assumono l'Amministrazione, regolandosi nel ritirare le carte, conti, e fondo di Cassa, non meno che per gli Impiegati, colle stesse norme portate dal surriferito nostro Decreto.

I Podestà e Sindaci sono Presidenti delle rispettive Comunità, e dureranno in carica un biennio; sono però sempre rieleggibili.

I Conservatori, Amministratori ed Anziani si rinnovano per metà ogni anno.

La prima volta la sorte decide di quelli che devono cessare, in seguito l'anzianità : sono ugualmente rieleggibili.

Il Consiglio Comunale si rinnova per questo ogni anno. La sorte decide per i primi quattro anni, in seguito cessano quelli che hanno compito il quinquennio di carica : possono pure questi essere rieletti.

Il Consiglio Comunale deve essere tratto dalla lista dei 120 Maggiori Estimati nei Comuni di primo rango, dei novanta in quelli di secondo e dei sessanta Maggiori Estimati in quelli di terzo rango, esclusi i Sacerdoti, i Minori, gli Interdetti, le donne ■ qualunque individuo non cattolico. Sarà possibilmente combinato che faccia parte del Consiglio Comunale qualche estimato di ciascuna Sezione.

Nelle Adunanze Autunnali, il Consiglio si occupa della rinnovazione, ogni biennio, dei Podestà e Sindaci, ed ogni anno,

di quella parte di Comunità e Consiglio Comunale che deve pure rinnovarsi. A tale effetto formano col mezzo di schede segrete tanto triple, quanti sono i soggetti da eleggersi, le quali vengono dalle Comunità trasmesse ai Governatori che a Noi le sottopongono per la scelta di quelli appartenenti ai Comuni di primo e secondo rango, nominando essi definitivamente riguardo ai Comuni di terzo.

Nel quinto dei Consigli Comunali da rinnovarsi ogni anno, non devono comprendersi nè i defunti nè quelli che per alienazione di fondi od altre circostanze, non potendo più formar parte delle liste rispettive dei Maggiori Estimati, non devono quindi rimanere nel Consiglio; anche rapporto a questi verranno presentate le triple per il rimpiazzo.

I Consigli Comunali si raduneranno straordinariamente entro la metà del venturo gennaio onde occuparsi delle prime rinnovazioni delle Comunità ■ Consigli medesimi pel venturo anno 1816.

È specialmente affidata ai nostri Governatori di Modena e Reggio la piena ed esatta esecuzione del presente nostro Decreto, tale essendo la Sovrana nostra mente ■ volontà.

Dato dal Nostro Palazzo Ducale in Modena il giorno 23 dicembre 1815.

Francesco.

✱

✱

Con istruzioni 7 ottobre 1819 il Governatore della provincia di Modena dà le norme per la costituzione, convocazione e funzionamento dei consigli di 1.° 2.° e 3.° rango, stabilendo, quanto a questi ultimi, cui apparteneva Casola, che fossero composti di venti individui, scelti sopra i 60 maggiori estimati da nominarsi dal Governatore sopra triple formate dallo stesso Consiglio comunale.

I Consigli si rinnovavano per un quinto ogni anno, facevano le proposte per tripla, di rinnovazione dei Podestà e dei Sindaci, ogni biennio, ed ogni anno, pure per tripla, della metà degli individui della comunità (amministratori e anziani).

Proponevano ancora le duple per gli agenti comunali in tutte le sezioni dove potevano essere utili, spettandone poi la nomina al Governo.

Le succitate istruzioni poi dispongono che il presidente del Consiglio è elettivo e che i componenti delle comunità non votano per gli affari di economica amministrazione nel Consiglio, ma, soltanto negli atti di nomina e di mera prerogativa, nel qual caso, il Podestà o Sindaco aveva un duplice voto.

Ora a me sembra che la voluta separazione fra il potere esecutivo e quello deliberativo abbia la sua ragione di essere e sia qualche cosa di meglio dell'ibridismo piemontese accettato dalla legislazione italiana, per cui i consiglieri-assessori, in quanto formano la Giunta, sono giudici e parte al tempo stesso.

Molto, quasi tutto, osserva l'avv. Carlo Alberto Guizzardi, abbiamo preso disgraziatamente dalla legislazione francese, ma abbiamo avuto cura, in più di un caso, di guastare quel che v'era in essa di buono.

I comuni di Francia, per esempio, non hanno la Giunta; essi non hanno che gli aggiunti (adjoints) i quali non sono altro che aiutanti del Sindaco e i suoi sostituti in caso di mancanza e di impedimento.

Parrà forse una bestemmia amministrativa, egli dice, (ed io mi vi sottoscrivo con due mani), ma noi siamo convinti che alla istituzione della Giunta debbano i comuni italiani attribuire gran parte della loro rovina.



Caratteristica del regime estense era l'assolutismo, essendo necessaria l'approvazione del governo ad ogni più minuto particolare della vita locale, accompagnato dalla più triste inquisizione politica, a base, per giunta, confessionale.

Non deve far pertanto meraviglia se il breve periodo della dominazione modenese diventò un potente ausiliario della causa italiana, i cui fautori perseguitati, avevano facile riparo a Sarzana e luoghi limitrofi, dipendenti dal Re del Piemonte, donde spedivano i giornali e gli opuscoli editi dalla società nazionale costituita dal Cavour in ogni lembo di Italia, società avente lo scopo di sviluppare il sentimento unitario monarchico ■ frenare contemporaneamente il movimento repubblicano iniziato e promosso da Giuseppe Mazzini colla sua « Giovane Italia ».

§ 4. — Legislazione.

Con Editto Sovrano 9 ottobre 1847 furono dal Duca di Modena nominati i commissari straordinari delegati a prendere possesso dei paesi e distretto di Fivizzano (vicariato) aggregati ai domini Estensi in virtù del trattato precedentemente stipulato in Firenze l'8 novembre 1844, all'oggetto di semplificare la confinuazione di questi territori. In quell'Editto però, sebbene fosse fatto obbligo ai commissari di procedere alla pubblicazione del codice e delle leggi estensi, era pur detto: « Non ostante la pubblicazione del codice, delle leggi e tasse, non avranno le medesime forza di legge, se non dall'epoca che verrà ulteriormente stabilita. » Quei commissari, a norma delle istruzioni avute dalle singole amministrazioni dei vari dicasteri, vennero poi prendendo di mano in mano alcune speciali determinazioni allorchè se ne presentava la necessità.

Pel vicariato di Fivizzano p. es. per l'importantissimo oggetto delle iscrizioni ipotecarie, fu destinato, con avviso 29 novembre 1847, che *se ne dovesse fare denunzia all'ufficio di conservazione delle ipoteche in Massa, entro e per tutto il mese di marzo prossimo futuro 1848.*

Per rendere poi uniforme in tutto lo stato Estense l'andamento dei diversi uffizi di posta-lettere, col 1° gennaio 1848, *rimanevano abolite le tariffe vigenti nei ducati di Massa, Carrara e Lunigiana, sostituendovene una nuova.*

Col 1° gennaio 1848, al seguito di Editto Sovrano 28 dicembre 1847, fu prescritto che le autorità giudiziarie della Lunigiana avessero a dipendere dal tribunale di appello residente in Massa.

E così pure, con altro Editto Sovrano della stessa data, venne stabilito il prezzo uniforme del sale nei ducati di Massa, Carrara, Lunigiana e Garfagnana, *compresivi i paesi di nuova aggregazione, pel 1° gennaio 1848.*

Poscia, mediante notificazione del Ministero delle Finanze estensi del 29 gennaio 1848, venne prescritta l'attuazione in Fivizzano di una dogana centrale.

Da tutto il suesposto sembra risultare evidentemente che la legislazione Estense venne attuata da per tutto, anche nei paesi di nuova aggregazione, o al principio, o nei primi mesi dell'anno 1848.

In quanto alla efficacia e durata delle leggi stesse, sembra non debba ritenersi cessato ogni valore della legislazione Estense pel solo fatto della dittatura Farini del 1859, ma soltanto quella parte di essa non più in armonia col nuovo ordine di cose stabilito e modificato colle leggi e decreti speciali in allora promulgati.

La nuova legislazione propriamente detta, deve intendersi installata solamente nel 1861 colla creazione del Regno d'Italia.

§ 5. — Aspettativa.

Nel decennio dal 49 al 59 è un succedersi di rapporti di pulizia, di esilj e di grazie, di funzioni religiose di ringraziamento o di espiatione: la politica compenetra l'amministrazione.

La dominazione estense, nell'exvicariato, dal 5 novembre 1847 all'aprile 1849 fu piuttosto nominale che effettiva.

All'ultimo Gonfaloniere Capitano Luca Pignoni-Coiari rimasto in carica dal 1° gennaio 1844 al 31 dicembre 1846, per Decreto di S. A. R. del 18 febbraio 1848, succedeva il Sindaco Francesco Ambrosi, che, passata la bufera della rivoluzione, riprese a funzionare nel 28 novembre 1849.

Da quest'anno in avanti la maggior attività del Governo si spiega per l'organo dei Vice-Delegato del Ministero dell'interno e del Commissario di Polizia.

L'assolutismo si fa ogni giorno maggiore sotto l'incubo della paura, e così il Vice-Delegato comunica il 1 marzo del 1853 il Sovrano Chirografo al Ministro dell'interno che dice:

Considerando dovere i podestà e sindaci dei comuni essere persone di tutta confidenza nostra:

Considerando che il sistema delle terne spesso non corrisponde a quanto sopra, **DECRETIAMO**, a parziale modificazione della legge comunale, che le nomine a podestà o sindaco si facciano direttamente da noi o dal ministero dell'interno, **SENZA PROPOSTE DEL CONSIGLIO COMUNALE**.

In materia di rappresentanze il Duca va un passo più in là del Granduca: infatti il regolamento toscano ammetteva la libera estrazione dei chiamati a risiedere nel Consiglio generale, quello estense esigeva l'approvazione governativa anche per gli **AGENTI COMUNALI**.

Capo Sesto

GOVERNO NAZIONALE

§ 1. — Novus Ordo.

La dichiarazione di guerra fatta dal Piemonte all' Austria, di concerto con Napoleone III, fece sì che i principi vassalli abbandonassero la loro sede; e così, chiamato dal popolo, Carlo Luigi Farini fu proclamato Dittatore del Ducato di Modena, comprendente, oltre Appennino, i ducati di Massa e Carrara e le provincie di Lunigiana e di Garfagnana, in nome di Vittorio Emanuele II, pel quale prendeva ufficiosamente possesso col proclama del 28 luglio 1859 del seguente tenore:

Concittadini!

Mi avete dato singolare testimonianza di affetto e di fiducia. Ne sono commosso: se Dio mi aiuti dimostrerò nei fatti la riconoscenza. — Tutto all' Italia, sarò tutto a voi, che, propugnando il vostro diritto, propuguate quello della Nazione.

Accetto la Dittatura temporanea per convocare prontamente i comizi popolari, ai quali appartiene di costituire il potere su quella legittima base della volontà nazionale nella quale si fondano il forte e glorioso impero di Francia, il governo della nobile e libera Inghilterra ed altri civili principati moderni.

Ai rappresentanti del popolo io rasseggerò in breve l' autorità che tengo dal vostro affetto e dal suffragio dei Municipii.

Intanto manterrò severamente l'ordine, guarentirò a tutti la libertà, rafforzerò le ordinanze militari, aumenterò gli armamenti.

Ormai, o concittadini, noi ci conosciamo. Nessuno, dentro, attenterà con sediziose pratiche, alla concordia, all' onore, alla tranquillità del paese. Chi l' osasse non andrebbe impunito. La civile Europa non permetterà assalti di fuori. Che se i vinti servi dello straniero ci minacciassero, forte del diritto, forte del mandato popolare, io mi aiuterò, con risoluzione, di tutte le forze che, quando si tratta della propria indipendenza, si ponno francamente chiamare a concorso.

Concittadini! Noi siamo oggi, in questa Italia centrale i soldati dell' onore e della dignità nazionale.»

Le truppe estensi si erano ritirate da Fivizzano il 22 maggio 1859.

Fu suo intento, in amministrazione, di coordinare le leggi regolatrici alle norme vigenti in Piemonte, tanto per allargare le basi del grandioso edificio unitario che, sognato da Vittorio Emanuele, disegnato da Cavour, da quella nebulosa che era nel 48, andava, per fortunata combinazione di eventi, prendendo forma determinata e concreta.



All'uopo decretava l'applicazione della legge sarda 7 ottobre 1848 che, dopo tutto, nei principii informativi, non è altro che la moderna italiana, a base rappresentativa; e successivamente stabiliva, con decreto del 4 dicembre 1859, le circoscrizioni dei vari comuni delle provincie governate.

Detto decreto pertanto dichiara composto il Comune di Casola delle frazioni di

Casola - Argigliano - Reusa - Casciana - Luscignano
Uglianaldo - Codiponte - Offiano - Regnano.

§ 2. — COSTITUENTE MODENESE

Il nuovo regno d'Italia era il naturale prodotto della concezione moderna dello Stato; quell'organo che il popolo, fonte unica del diritto, crede di scegliersi per la soddisfazione migliore dei propri bisogni sociali, intellettuali ed economici.

Di qui la serie dei plebisciti che hanno dato la qualifica di plebiscitaria alla monarchia di Casa Savoia (intervento diretto del popolo) e le costituenti (intervento indiretto).

Farini convocò appunto nel 16 agosto, in Modena, una costituente per deliberare intorno alla forma del Governo; e il Comune di Casola vi mandava l'avvocato Annibale Securani, che per le sue virtù, la squisita modestia e l'insospettabile onestà, voglio ricordare con speciale menzione.

Nacque in Fivizzano il 30 gennaio 1819; fece i primi studi nel Liceo Forteguerra in Pistoia ■ conseguì la laurea in legge in Pisa nel 1842. Di poi passò a Firenze, dove, nel 19 dicembre 1846, subì l'esame di abilitazione all'avvocatura, ottenendo nel 18 gennaio 1847, il rescritto della Real Consulta che ne ordinava la iscrizione nel Catalogo degli avvocati toscani.

Di sentimenti profondamente e sinceramente patriottici, fece parte negli anni 1859 e 60 della Società Nazionale italiana, comitato di Fivizzano, come segretario ed appartenne pure alla Guardia Nazionale, nella quale aveva il grado di Capitano.

Dall'anno 1864 in poi fece sempre parte dell'amministrazione del suo paese come consigliere, e, quasi ininterrottamente, come assessore, facendosi da tutti ammirare per equanimità di animo e integrità di carattere.

Morì ad 81 anni, il 7 aprile del 1900.

Anche lui, nella lunga ed onorata vita, ebbe molti dispiaceri, che pietosamente, però gli amici non vollero accrescere *crocifiggendolo* !

§ 3. — VITTORIO EMANUELE

Carlo Luigi Farini, Dittatore di Modena, riuniva ben presto sotto di sé il ducato di Parma e le Romagne; e a questa larga compagine di popoli dava fisionomia nazionale, plasmandola sul tipo del vecchio Piemonte, che arditamente aveva innalzato la bandiera dell'indipendenza, al grido fatidico di Italia e Casa Savoia!, promulgandone le leggi nel loro testo originale, o coordinandole con disposizioni nuove alla nuova situazione. Ad esecuzione pertanto della legge comunale 7 ottobre 1848, richiamata coi decreti dittatoriali 18 luglio e 3 ottobre 1859, nel 15 settembre, si riunivano nella chiesa della Madonna di Casola gli elettori amministrativi per eleggere 15 consiglieri, dai quali il Governo avrebbe poi scelto il Sindaco, e si rendevano solenni grazie a Dio del lieto avvenimento il 27 detto, nella chiesa del capoluogo, con Messa cantata presenziata dalla magistratura.

Correlativamente il Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi, Governatore delle Romagne, con decreto del 10 ottobre 1859, nominava sindaco il signor Bertolotti Dott. Cirillo che così apre la serie dei sindaci italiani.

§ 4. — DA MERE A SINDACO

Il Capo del Comune ebbe, nei diversi tempi, diversa qualifica: Mere dal 1812 al 1814 — Gonfaloniere dal 1815 al

1847 — Sindaco dal 1848 al 1859 — Presidente di Municipio dal maggio al settembre del 1859 e poi Sindaco.... usque in finem?

Supergiù si rassomigliano, la legislazione toscana ed estense sotto il rapporto della composizione e funzionamento delle rappresentanze comunali, ma oltre la differenza già notata che sotto il duca anche i consiglieri dovevano essere approvati dal Governo, c'era che nel Consiglio toscano votavano anche i residenti nel magistrato (Gonfaloniere e Priori) mentre nel Consiglio estense non votavano gli individui della comunità (Podestà ■ Sindaco — amministratori e anziani).

La vigilanza, bene spesso confusa colla ingerenza, si esplicava per mezzo del Consiglio dei Nove, prima, della Camera di Soprintendenza generale delle comunità di Firenze poi e della Camera di Soprintendenza delle comunità di Pisa, successivamente, sotto la Toscana e dal Delegato e Vice-Delegato del Ministero dell' interno, sotto Modena.

Quello che è rimarchevole è il rigore che entrambi i Governi ponevano nell' autorizzare le spese; e, compresi di salutare timore, i magistrati comunali chiudevano sempre i loro partiti colla clausola sacramentale « salva la superiore approvazione ».

Nel regime estense vigeva l' istituzione degli agenti comunali; erano essi persone autorevoli nominate dal rappresentante provinciale del governo su proposta del Consiglio comunale, con obbligo di invigilare all'osservanza delle leggi e dei regolamenti e di riferire al magistrato sui bisogni della popolazione: al quale effetto il territorio comunale era diviso in sezioni.

La legislazione francese concorda colla Modenese in tenere nettamente distinte le funzioni esecutive dalle deliberative, ma costituisce un progresso sulla toscana e sulla modenese il suo consiglio comunale formato di cittadini liberamente eletti.

§ 5. — UN PRETE PATRIOTA

È l'attuale ottuagenario rettore di Casciana, Don Domenico Andrei.



Ho voluto raccogliere alcuni dati su questa nobile figura di sacerdote e di cittadino, ed essi formano di lui il più brillante stato di servizio.

Appena nominato parroco, nell'anno 1851, apriva in Casciana una privata scuola, che riconosciuta dal Comune nell'anno 1862 venne encomiata dal R. Provveditore Rolandi ed onorata del diploma di benemerenza dalla società degli insegnanti di Torino che concedeva pure, a titolo di premio, al nostro Andrei, un certificato di rendita sul debito pubblico.

Scoppiato nell'agosto 1855 il colera, il parroco Andrei, dopo avere assistito e provveduto del necessario gli infelici colpiti dal terribile morbo, rinnovando l'esempio del Borromeo, non sdegnò di coricarsi sulle spalle i cadaveri dei fratelli defunti per portarli all'ultima dimora piangendo i morti e confortando i vivi.

Nel 1857 accusato di idee liberali (sic) fu minacciato dal ministro Giacobacci e dal generale Saccozzi di essere tradotto nel forte di Rubiera.

Nel 59 la prima bandiera tricolore che sventolò nel Comune di Casola, sventolò a Casciana, ed un solenne Tedeum risuonò sotto le volte della chiesa parrocchiale per la vittoria riportata dagli alleati contro l'esercito austriaco a Solferino e S. Martino.

Alle persecuzioni politiche si aggiunsero ben presto le religiose, quando per seguire gli impulsi del cuore si sottoscrisse per i 100 cannoni da mettersi alla fortezza di Alessandria e per la spada da offrirsi al generale Garibaldi col motto:

Al capitan che tutta Italia onora

E da cui Roma ■ Venezia ait implora.

Ma a lui generoso con tutti, affezionato alla patria ■ alla religione, che non ha saputo mai concepire disgiunte, volle chi rappresentava quest'ultima, monsignor Alfonso Mistrangelo, nel 22 maggio del 1895, dare un attestato di alta considerazione quasi ad espiazione della guerra clandestina di cui, per nequizia di eventi più che per mal animo di chi reggeva la Curia, fu vittima un tempo il venerando sacerdote, col nominarlo arciprete; e chi rappresenta la patria....?

Nella ressa delle umane ambizioni troppo spesso viene travolto il merito dalla valanga degli interessi coalizzati e dall'antagonismo delle passioni insoddisfatte, ■ così fino ad oggi l'autorità civile ha dimenticato nell'umile canonica di Casciana

dove da oltre 50 anni esercita esemplarmente il ministero di parroco, quel Don Domenico Andrei, un avanzo della gloriosa falange sacerdotale, che, all'alba del patrio risorgimento, tanta luce di italianità diffuse fra la massa del popolo intorpidito dal secolare letargo, e della cui amicizia si onorava lo stesso Vincenzo Gioberti.

Lo ricorderò sempre il 21 maggio del 1894: quel giorno il paesello di Casciana si allietava di una festa simpaticamente geniale per le nozze d'oro di Don Domenico Andrei; una festa che ebbe il suo posto nel compianto collega Don Ambrogio Poleschi; e col 21 maggio ricorderò sempre Don Domenico Andrei, il sacerdote patriota, il benefattore e l'amico dall'occhio raggianti come il lampo del genio e dalla parola calda e persuasiva come l'accento dell'apostolo.

§ 6. — STATISTICA

La popolazione che era, nell'anno 1834, di abitanti 2477

»	1839,	»	2517
»	1861,	»	3082
»	1871,	»	3030
»	1881,	»	2978

è stata accertata col censimento del 1901, in » 3227



La superficie del territorio, nel catasto toscano del 1824, fu valutata in quadrati agrari 12612 pari a Kmq. 42,956 dei quali 447, pari a » 1,522 occupati da acque e strade

Secondo il nuovo catasto in formazione la

superficie è di	»	42,590
dei quali occupati da acque ■ strade	»	1,860
e da castagni	»	16,300
contro	»	15,525

assegnati a una tale cultura nel vecchio catasto.



DENSITÀ della popolazione per Kmq.: abitanti 75,77



BILANCIO: oggi è di
nel 1814 era di

L. 22673,33
» 1240,76

Che progresso enorme! Da una parte la deprezzazione della moneta, dall'altra l'aumento della ricchezza, i cresciuti bisogni e lo sforzo dei contribuenti spiegano il fenomeno.

PATRIMONIO: come per la maggior parte dei comuni è una quantità negativa, quale si ha sottraendo dallo ammontare del debito esistente al 31 dicembre 1904 colla Cassa depositi e prestiti il capitale restituito dal Comune di Fivizzano:

Attivo	Lire 26601,42
Passivo	» 75401,06

Deficit al 31 - XII - 1904

Lire 48799,64

§ 7. — ARALDICA

Lo stemma di questo comune è identico a quello del comune di Fivizzano: una zampa di orso che abbranca la mezza luna nella sua convessità, entro uno scudo in campo turchino sormontato da una corona marchionale; e ciò si spiega riflettendo che il comune di Casola non è, topograficamente parlando, che una parte dell'antica comunità di Fivizzano, creata da Pietro Leopoldo.



Lo stemma adunque è il documento vivo della comune origine, il simbolo di una medesima compagine.

§ 8. — ASSETTO ATTUALE

La legislazione italiana, sorta per movimento unitario, dimenticando troppo spesso l'insegnamento di Washington, consistere la giustizia nel trattare disugualmente condizioni di cose disuguali, plasmò questo piccolo comune ad immagine e similitudine di tutti gli altri.

Ebbe, come ha, una rappresentanza di 20 consiglieri eletti, a scrutinio di lista, fino all'anno 1884, quando dalla Deputazione provinciale, con provvido decreto del 24 ottobre, fu introdotto il reparto dei consiglieri per frazioni, forma naturale di rappresentanza comunale che, individualizzando la frazione storicamente ed etnograficamente avente natura di aggregato autarchico, conserva all'ente Municipio un carattere patrimoniale più spiccato e garantisce una distribuzione di funzioni più equa e un'armonia di interessi più sicura, escludendo il pericolo di oligarchie assorbenti che facilmente nascono da coalizioni e da clientele, sotto l'impulso della politica, l'inconciliabile nemica della amministrazione.

Di fatto, osserva il senatore Manfrin, è con dolore che lo studioso vede scomparire dall'economia sociale, per violenza di leggi e per ignoranza di uomini, la frazione che costituisce, nella società organizzata, il primo nucleo omogeneo con fisionomia propria di convivenze e di bisogni, di lingua e di sentimento, materialmente circoscritta nel territorio da case aggruppate fra loro all'ombra di una chiesa comune che il pagus trasformava in parrocchia.

Al riguardo non posso non ricordare le giuste, assennate parole pronunziate alla Camera dei Deputati dall'on. Franchetti, con assenso e plauso del compianto maestro mio e già lustro insigne del parlamento e della cattedra, Odoardo Lucchini, quando nel 1888 si discutevano le riforme alla legge comunale e provinciale.

L'on. Franchetti voleva introdotto nella legge un articolo che dicesse:

« Tutte le frazioni o borgate eleggeranno sempre separatamente i rispettivi consiglieri comunali, quando la loro popolazione sia tale da assicurare ad esse almeno un consigliere.

« Ad ogni frazione sarà attribuito un numero di consiglieri proporzionato alla sua popolazione.

« Niuno potrà essere elettore in due frazioni del medesimo comune.

« Ciascuno eserciterà il suo diritto di elettore in quella frazione del comune nella quale risiede abitualmente e dove ha i suoi principali interessi.

« Le liste elettorali comunali saranno compilate per frazioni. »

L'oratore giustificava così il suo emendamento :

« La legge del 1865 ha annullato tutti gli organismi esistenti, per la natura delle cose, nell'interno di molti comuni, cioè per le condizioni diverse topografiche, agricole, talvolta anche storiche. Tutte queste differenze dovrebbero trovare la naturale e giusta divisione in frazioni distinte, che non furono dalla legge del 1865 tenute in nessun conto. Ma si capisce fino ad un certo punto che il legislatore del 1865 agisse a quel modo. Un'altra legge con la medesima data della legge comunale, quella sul contenzioso amministrativo, spazzava con un colpo di granata tutte le giurisdizioni amministrative, buone o cattive; di guisa che veniva a mancare l'organo cui le frazioni, le sotto-unità comunali, potessero ricorrere nel caso che venissero lesi i diritti o gli interessi speciali che possiedono per natura delle cose, e che la legge del 1865 rifiuta nel fatto di riconoscere; poichè i suoi provvedimenti relativi alla costituzione di borgate e frazioni e alla loro rappresentanza distinta, sono tali, che nel massimo numero dei casi, equivalgono in pratica ad una proibizione.

Con la presente legge, le giurisdizioni amministrative vengono ricostituite. Non v'ha più ragione per non restituire alle frazioni la personalità che loro spetta, sia pure in modo che rimanga pallida e sbiadita, pur di principiare ad entrare nella via del loro riconoscimento. Col sistema attuale, la legge non riconosce in fatto interessi collettivi al di sotto del Comune, e, non concedendo ad essi rappresentanza distinta, toglie loro perfino l'organo del pensiero, il modo di aver consenso da sè. La conseguenza di ciò è la frequenza delle vere e proprie appropriazioni indebite delle risorse di una parte della popolazione, che fa l'altra parte per scopo d'interesse generale. E la legge così sancisce, legittima uno stato d'ingiustizia.

Quando un municipio, per deliberazione regolarmente approvata, costruisce un teatro nel centro urbano di un comune, mentre mancano le strade rurali, e d'anno in anno gli concede una dote, qual legge è violata? Nessuna. Niuno però sosterrà che il diritto non sia violato. Quando un municipio stabilisce un ginnasio nel suo centro, a beneficio di tre o quattro fami-

glie agiate, mentre mancano le scuole rurali, coloro stessi che deliberano una così manifesta ingiustizia, lo fanno con la convinzione di far cosa onesta, anzi lodevole; perchè, secondo loro accertano lo svolgersi della cultura del paese. Difatti la legge comunale autorizza la deliberazione, l'autorità tutoria l'approva, il governo l'incoraggia con i sussidi dei contribuenti.

Un solo ostacolo potrebbe nascere nella voce dei rappresentanti delle frazioni rurali. Ma alle frazioni rurali la legge non concede voce.

Devono eleggere la lista comunale, ed afforzare nella confusione di nomi, di interessi e di tendenze questa lista comune.

Si lamentano le spese eccessive dei comuni, si cerca di impedirle. Il primo ostacolo da opporsi ad esse è che, nei limiti della pratica possibilità, si impedisca agli uni di spendere i denari degli altri a proprio vantaggio. La prodigalità del denaro altrui è insanabile. Il territorio comunale, in molte parti d'Italia, ha tutte le attitudini a diventare un organismo di ordine superiore, con organi cioè, completi, distinti fra loro di forme e di funzioni.

La legge del 1865 ha compresso questi organi, ha loro impedito di svilupparsi, ha costretto tutte le cellule a prendere una forma uguale, e di questo organismo ha fatto una massa amorfa, un mollusco. È necessario pertanto:

1. determinare le condizioni sotto le quali una porzione di territorio comunale debba considerarsi come frazione distinta;
2. assicurare ad ogni frazione rappresentanti distinti;
3. determinare la procedura per la creazione.



In base al succitato decreto modificato dalla giunta provinciale amministrativa con decisione 12 gugno 1905 i consiglieri sono repartiti come appresso:

Ad Ofilano 4; a Codiponte 3; a Regnano 3; a Casola 2; ad Uglianaldo 2; a Luscignano 2; a Casciana 2; a Reusa 1; ad Argigliano 1.



I servizi pubblici procedono normalmente, ma pesano

assai sulla massa contribuente, ripercuotendosi il deficit patrimoniale sulla competenza.



L'istruzione è data da cinque maestre e costa al comune lire 4580 ossia lire 1,42 per abitante.



In rapporto alla assistenza sanitaria si trova in condizioni migliori di molti altri comuni, vigendovi il sistema della tutta cura.

La distinzione di poveri e abbienti nei comuni rurali è un non senso, si presta a incresciose contestazioni; e mentre nuoce al malato non giova al medico, giudice e parte al tempo stesso.

Nella condotta residenziale evidentemente il professionalismo ha prevalenza sul servizio, ma ripudiato dalla sociologia il trattamento di classe, non tarderà molto, io spero, a trionfare il principio democratico ed umano che vuole assicurati dalla pubblica amministrazione ai cittadini tutti indistintamente i servizi di prima necessità, salvo l'obbligo in essi a contribuirvi proporzionalmente ai loro averi. E la *salus publica*, dicevano i Romani, *suprema lex esto*.

§ 9. — AGRICOLTURA E COMMERCIO

La coltivazione della terra va intensificandosi quà e là dove chi la possiede è in grado di spendervi: non appartengono alla categoria dei fortunati mortali gli antichi proprietari oggi alle prese e col fisco livellatore e colla banca dissanguatrice, bensì gli operai che ritornano dall'America, dopo d'aver economizzate delle belle somme; ma essi pure diventando, a loro volta, borghesi, si troveranno presto di fronte agli stessi nemici che uccisero i padroni: il fisco livellatore e la banca dissanguatrice. Ma questa rivoluzione economica è quella appunto che costituisce la circolazione della ricchezza, a base di attività e di lavoro, piuttosto che a titolo di spogliazione, come vorrebbe la scuola socialista; ■ pertanto, considerandola oggettivamente, nessuno può maledirla.

Tutti i prodotti del suolo sono in quantità inferiore ai

bisogni della popolazione, ad eccezione dell'olio ■ delle castagne, la esportazione delle quali derrate è rappresentata, nella media annuale, di ettolitri 100 per l'olio e quintali 1060 per la farina dolce.

Senonchè gli olivi, forse per vendicarsi delle bastonate che si buscano quando fanno frutti, sogliono darsi malati 4 e 5 anni di seguito.

L'amministrazione della provincia ha cercato nel professore della Cattedra ambulante l'ortopedico, ma c'è chi dubita dell'efficacia della cura se colle prescrizioni non si somministrerà anche la medicina la cui ricetta è: più concime alla terra madre ■ meno salassi di tasse ai proprietari figli.

Recentemente sono state istituite due fiere di merci e bestiame; la prima nel dì primo aprile in Casola detta fiera del *cuculo* a commemorazione forse dell'arrivo del noto uccello, che, a torto, passa per minchione, con decreto prefettizio del 22 maggio 1878 ■ la seconda detta di San Bartolomeo, in Codiponte, nel 24 agosto, con decreto prefettizio del 7 luglio 1897.

§ 10. — VIABILITÀ

Una strada ruotabile, costruita d'ufficio, sotto la spinta della legge 30 agosto 1868, attraversa il territorio comunale da est ad ovest nel senso della maggior sua lunghezza dall'Oliva sopra Vigneta a Codiponte sull'Aulella.

A parte questa principale ed unica arteria, le più cospicue frazioni, quali Ugliano e Regnano sono sempre segregate dall'umano consorzio, nè per le stremate finanze, si può predire il giorno in cui anch'esse saranno chiamate a fruire dei vantaggi che, in altri comuni, godono i più piccoli villaggi.

Un avvenimento stava per compiersi, grazie ad un intervento d'onore delle società per l'escavazione dei marmi, Equi Valley e Walton, Goody and Cripps reso possibile dalla legge Bolenzauro 8 luglio 1903, quello cioè di allacciare direttamente ■ senza spesa il capoluogo alla stazione di Aulla con una strada che, staccandosi da Codiponte, si congiungesse alla strada nazionale sotto Soliera; ma la tergiversazione ingenerosa del consiglio provinciale renderà pur troppo irreparabile il danno di una postuma deliberazione!

§ 11. — DIPENDENZA AMMINISTRATIVA E RELIGIOSA

Amministrativamente appartiene alla provincia di Massa, un ibrido raggruppamento di comuni costituenti in massima parte le provincie modenesi oltre appennino del 59 e religiosamente, per le non lodevoli pratiche fatte da S. E. monsignor Emilio Maré, Miniati vescovo di Massa, è stato diviso fra le due diocesi di Massa e di Pontremoli, alla quale oggi rimangono solo i villaggi di Regnano, Reusa, Offiano e Luscignano.

Monsignor Miniati richiamando in vita la bolla di Pio IX, 17 gennaio 1853 che, per le mutate condizioni politiche d'Italia, valeva la prammatica sanzione di Carlo VI, riuscì ad ottenere, eccessivamente ingrandita la propria diocesi, eccessivamente assottigliata quella di Pontremoli, grazie alla arrendevolezza di Monsignor Angelo Fiorini Vescovo di Pontremoli che è uno scienziato, ma troppo occupato forse del suo Parascontri ferroviari per tener testa agli assalti del collega massese.

Però simili conquiste non sono più così remunerative come una volta, quando le *dispense* avevano maggior credito!

Io invece avrei lavorato per formare una diocesi omogenea, la diocesi di Val di Magra dalle Alpi di Tea al Gottaro e dalle alpi Apuane all'Appennino.

L'ombra di frate Ilarione dalla punta del Corvo (5) avrebbe forse ripetuto il saluto augurale che placò l'ira al Ghibellin fuggiasco, e, a dispetto di bolle viete e irrazionali, si sarebbe pertanto costituita una diocesi un po' più rispondente alla topografia che la scomparsa del governo estense fortunatamente consentiva di rispettare.

Strana confusione d'idee! Si è preteso di giustificare la famosa bolla papale col diritto che aveva acquisito la curia di Massa all'ingrandimento della diocesi, quasi ch'è giurisdizione ed impero, diritto pubblico e privato fossero sinonimi.

(5) L'abbazia di S. Croce del Corvo alla foce della Magra fu fondata da Pipino Vescovo di Luni nel 1176.

§ 12. — EDIFIZI RAGGUARDEVOLI

Pochi o nessuno, se si eccettui la chiesa dei SS. Cornelio e Cipriano, a Codiponte, una costruzione dell'VIII secolo, a tre navate, con soffitto dipinto a vari colori; tale almeno era prima

che il tempo e l'ignoranza degli uomini non congiurassero insieme per far sparire sotto uno strato di bianco i tesori di un' arte decorativa originale.



Quel buon parroco, che risponde al nome di Ettore Andreani, si arrabatta per restituire il tempio all' antico splendore : per ora è riuscito, coll' intervento dell' ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Toscana, ad impedirne la distruzione : è qualche cosa ; onore dunque a lui e all' architetto Cesare Spighi che l' ha coadiuvato nell' opera santa.

Per memoria trascrivo qui la cartella degli oggetti d' arte in esso contenuti, compilata dall' ufficio suddetto nel giugno 1897, al seguito di sopralluogo fatto dal cav. ufficiale Guido Carocci, ispettore dei monumenti della Toscana:

1° *Frammento di bassorilievo* in marmo di forma irregolarmente cuspidata.

Vi sono scolpite, con fare alquanto ingenuo, diverse piccole statuette. Nel mezzo Nostra Donna seduta col bambino Gesù in grembo ed ai lati quattro figure inginocchiate.

Il basso rilievo è opera del XV secolo, ma ha tipo di un' arte arretrata.

È murato entro una specie di tabernacolo al di sopra del primo altare a sinistra, entrando in chiesa. Tale ubicazione non è antica.

Per la forma sua questo frammento si direbbe essere la cuspidata o coronamento di una qualche edicola o tabernacolo stato disfatto e andato disperso.

È abbastanza ben conservato ed è proprietà della Pieve.

Questa scultura non ha pregi rilevanti nel senso assoluto della parola; ma è interessante come tipo d' arte ingenua ed arretrata prodotta da qualche scultore che, vivendo lungi dai centri importanti, non aveva subito l' influsso di quel gran movimento che nel XV secolo sollevò la scultura toscana a così alto grado.

Nessun ricordo esiste intorno al monumento del quale questo pezzo di scultura doveva far parte.

II° *Ancona di altare* di forma rettangolare divisa in tre scomparti con sottoposto gradino ■ con una lunetta superiormente aggiunta.

Nello scomparto centrale è Nostra Donna seduta che tiene nella destra un fiore, mentre colla sinistra sorregge sulle ginocchia il bambino Gesù.

Nello scomparto destro è effigiato il Redentore riproducente l' Immagine lucchese del Volto Santo.

Nell' altro scomparto sono le figure dei SS. Cornelio e Cipriano titolari della chiesa. Nel gradino sono varie storielle, tra le quali la traslazione del Volto Santo, la Natività e degli episodi della vita dei Santi Cipriano e Cornelio. Il dipinto è a tempera su fondo d' oro. Opera del XV secolo.

Nella lunetta che è di fattura posteriore è dipinto a olio Gesù Crocifisso fra Nostra Donna e S. Giovanni Evangelista.

Questa ancona è appesa dietro l'altare maggiore alla curva del muro dell'abside.

Tale ubicazione non è moderna, ma nemmeno originaria, giacchè la tavola doveva essere posta sull'altare maggiore di questa *antica ed importante chiesa*, secondo le immagini dei santi ai quali essa è destinata. È in cattivo stato di conservazione e i danni sono stati prodotti dall'umidità, dai tarli e dal secolare abbandono nel quale fu lasciata, non meno che da vari ritocchi, operativi da mano inesperta.

Le tavole sono spaccate, il colore in molti punti è caduto o minaccia di staccarsi ed il legname è corroso dai tarli. Proprietà della Pieve-Vicaria foranea di Codiponte.

L'*ancona* è opera del XV secolo, ma appartenente ad uno di quegli artisti arretrati che seguivano la ispirazione del secolo precedente.

Per certa qualità di composizione rammenta quel Francesco Anguilla pittore lucchese del quattrocento, del quale esiste una importante tavola nella Badia di Camaiore. La lunetta è opera artisticamente modesta del secolo successivo. (1)

(1) Questa lunetta cadde per vetustà nell'anno 1902 frantumandosi. Fu sostituita da altra sul medesimo soggetto dipinta da Sante Spadoni fu Giovanni di Codiponte.

§ 13. — TRADIZIONI E MEMORIE

La fame del 1817 e il terremoto del 1837 sono avvenimenti che scossero così il sentimento pubblico che se ne ragiona ancor oggi come di calamità recenti.

Scriveva il Cancelliere nel 18 gennaio 1817 all'ill.mo e chiarissimo Padrone Col.mo (il Senatore Soprazzindaco e Soprintendente Generale delle Comunità) a Firenze: le calamità generali della carestia che gravitano universalmente, si fanno maggiormente sentire in questi luoghi alpestri e remoti ove la totale mancanza di ogni genere di raccolta non lascia al più ricco proprietario i mezzi di sollevare direttamente o indirettamente la classe indigente. Siamo già ridotti al segno che spesso si sente essere perite delle persone di languore e di fame, come è stato anche giuridicamente constatato!

I paesi più colpiti dal terremoto furono Argigliano e Ugliano ■ di questo terribile flagello il ch. P. Giovanni Giovannozzi già Direttore dell'Osservatorio Ximeniano, nel suo opuscolo sui terremoti Apuani, su relazione del sig. David Pignoni di Fivizzano che ne fu testimone oculare, fa la descrizione seguente:

Il giorno 11 aprile 1837 alle ore 6 pomeridiane, numeroso popolo era raccolto nella chiesa prepositurale di Fivizzano ove il P. Giovanni da Pontedera, missionario Cappuccino, cominciava la parola di Dio.

Era pressochè a metà la sacra conferenza, quando il venerando missionario enumerava i castighi coi quali Dio accenna agli uomini per richiamarli sul buon sentiero... e colla imponenza della formosità della persona e veneranda barba candida, come quella di Mosè (sic) esclamò: « anche col terribile flagello del terremoto Dio ci avverte che noi non corriamo la via della salute ». Ed ecco nello stesso tempo una tremenda scossa prima sussultoria, indi ondulatoria, si fece sentire in modo spaventevole.

Un grido universale risuonò entro il sacro recinto fra il misero popolo che gremiva la chiesa. Lo scrivente, giovinetto allora di dieci anni, sedeva vicino al Prebisterio con altri giovinetti; alzò gli occhi al sommo del tempio e gli parve vedere aprirsi il volto e di vedere il cielo!

Ugliano fu rifabbricato in parte dal Governo granducale e Argigliano fu, a sua volta, così sconvolto che il capitano Pietro Cilla, il confidente di Elisa Baciocchi, se ne fuggiva spaventato a Luscignano, dove poneva le fondamenta della attuale Fattoria, passata al ramo cadetto dei Marchesi Spinola di Genova, mediante il matrimonio che la nipote Margherita, donna di eletti sentimenti, colta e gentile, celebrava con Bendinelli Spinola: ora entrambi i coniugi, che se non crebbero lustro al blasone, diedero consistenza al patrimonio, riposano indisturbati nella cappella gentilizia di Luscignano, accanto allo scettico capitano, confortati di largo rimpianto e di memore affetto, esempio di virtù domestiche e di cristiana pietà.

Oh le antitesi! A Pietro Cilla ateo contrappongono Margherita religiosissima; e, riandando per un momento il passato, mi pare che come il primo impersonava la rivoluzione, la seconda incarnasse la restaurazione.

§ 14. — I CONVENTI

Ne esistevano due nel territorio costituente oggi il comune di Casola, uno detto di Santa Marta a Casola e l'altra di Santa Maria a Codiponte, entrambi per religiose.

Fondati sul principio del secolo XVI furono soppressi il primo con biglietto del R. Diritto del 4 ottobre 1783, traslocando le monache nel convento di Verrucola, previa assegnazione dei beni allo spedale di Sant'Antonio di Fivizzano e il secondo verso il 1785,

Santa Marta possedeva due poderi a Casola, due a Luscignano, due a Codiponte, uno a Sercognano e teneva un livello ad Ajola e un metato a Tenerano.

La vita loro non superò dunque i tre secoli.

Del convento di Casola rimane il fabbricato principale, assai modificato per essere stato ridotto ad uso colonico; di quello di Codiponte un mucchio di sassi con cippi infranti, capitelli di colonne rovesciate, muri diroccati in largo giro ricoperti di ellera, con un pozzo nel mezzo dalla bocca tapezzata di capelvenere.

Volli un giorno andarle a visitare quelle sacre rovine, quasi per strappar loro uno almeno dei tanti segreti che la solitudine nasconde nel mistero della morte.

Il Convento chi lo fondò lo volle staccare più che fosse possibile dalla valle in cui si aduggia il paese, collocandolo su d'un poggio adiacente, elevato come un'amba abissina, che gode di un orizzonte ampio e luminoso.

I giaggioli in fiore mandavano effluvii soavissimi e il sentiero inerpicante fra un masso di macigni e l'altro si svolgeva come una biscia che avesse la testa precisamente lassù fra le macerie ammonticchiate, i muri cadenti e gli archi sfasciati.

Ma quando uno è arrivato, è ben contento della fatica sostenuta per lo spettacolo giocondo che gli si offre di campi degradanti all'intorno, di selve di ulivi, di case e di villaggi con intreccio di linee e di prospettive — giù in basso, biancheggiante, l'alveo ghiaioso del torrente, sotto il bel sole di maggio.

Questa festa di natura rendeva però più triste la devastazione del tempo, più meschina l'opera dell'uomo. Mura ro-

bustissime, vòlti e scalinate formanti l'insieme architettonico, per farli sparire, rimescolarsi, ritornare nel caos donde sortirono, bastò l'abbandono di cento anni. Cento anni ancora e fuggiranno da quelle macerie le stesse lucertole e i grilli che vi hanno ora tranquilla dimora, lieti forse di non essere più calpestati dal piede delle monache, come quando, salmodiando, andavano da una stazione all'altra della *Via Crucis* che sta scolpita in macigno su i pilastri del muro di cinta al giardino.

Il convento ha subito il destino delle istituzioni mistiche, che tramontavano quando lo spirito umano dalla metafisica, confinante col sogno, si ripiegava nel fatto avente il substrato della realtà, per indagarne l'origine e studiarne le leggi regolatrici nel tempo che è moto, provando e riprovando, giusta l'insegnamento della Accademia del Cimento, continuatrice dell'opera immortale del grande Galilei.

Io compiangio però coloro che non sentono entro di sé ammirazione e rispetto verso questi luoghi di preghiera e di raccoglimento, nei quali tante anime esulcerate trovarono conforto e tante passioni furibonde di vendetta si calmarono nella tranquillità indisturbata della cella claustrale.

Da questi solitari ritiri di cuori associati fra loro dal vincolo fraterno della fede e dell'amore sbocciarono spesso eletti fiori di virtù, fra cui il P. Angelo Paoli di Argigliano, ad onore del quale si legge tutt'ora nell'ex convento del Carmine presso Fivizzano l'iscrizione che riporto :

VENERABILI
P. ANGELO CARMELITAE AB ARGILIANO
COENOBII HUIUSCE FILIO
OMNIBUS IIS VIRTUTIBUS
QUEM HOMINEM VERE SANCTUM ORNANT
CELEBERRIMO
QUOD CELLAM HANC
A DIE XVII AUGUSTI CIOICLXXXIII
AD DIEM USQUE XII MARTII CIOICLXXXVII
HABITAVÉRIT
COENOBII FRATRES
ANNO CIOICLXXXIII HINC EMIGRANTES
DEVOTI ANIMI ERGO
POSUERE

iscrizione degna di menzione non solo per il soggetto illustre

che commemora, ma anche per il pensiero generoso ■ gentile dei suoi confratelli che nell'atto di lasciare il convento che Pietro Leopoldo sopprimeva — hinc emigrantes — vollero sopra un pezzo di marmo murato contro la cella di lui, scrivere fra le lacrime ■ gli abbracci pieni di sconforto della partenza, l'ultimo addio alla memoria santa del fratello diletto.



Ed ora un breve riassunto della legislazione al riguardo. Leopoldo con editto del 21 marzo 1785 aboliva tutte le compagnie, congreghe, centurie e confraternite, eccettuate le compagnie che esercitavano le opere di Misericordia, che accompagnavano cioè il SS. Viatico agli infermi e associavano i morti alla sepoltura, nè risparmiava i conventi.

Faceva altrettanto Napoleone col decreto del 16 aprile 1808, ma con la differenza che Pietro Leopoldo, d'accordo con Scipione Ricci Vescovo di Prato, riduceva, Napoleone sopprimeva.

Il Governo toscano espiava però il peccato con le Messe che, in corrispettivo della congrua, accollava ai Parroci!

La soppressione francese è invece la stessa cosa della italiana ordinata dalla legge 7 luglio 1866 N. 3036.

Speculativamente parlando questi atti di impero sembrano sopraffazioni e forse saranno tali, ma se si considera che nella società sia gli individui che gli enti hanno tanto di diritto quanto ne accorda loro la legge, si comprende facilmente che la misura, se non è morale, è certamente legale.

Del resto è forse intangibile la stessa proprietà individuale? Dopo la pubblicazione del decreto di Schoenbrun sulla espropriazione per causa di utilità pubblica, sottile è diventato il diaframma che separa il mio dal nostro e il tuo dal vostro. Nell'evoluzione storica della società la risultante della lotta fra capitale e lavoro è l'incognita che ciascuno vuol risolvere secondo la propria scuola, ma che, in fatto, nessuno riesce a trovare sia nell'urto delle forze antagonistiche che nella concorrenza degli interessi similari.

§ 15. — NOTIZIE IN FASCIO

L'8 novembre 1882 gli uomini di Casciana rivolgono pe-

tizione e fanno procura al Vescovo di Luni-Sarzana per avere e stabilire chiesa parrocchiale la chiesa di Santa Maria di recente eretta in Casciana stessa, perché non potevano, senza grave incomodo andare a Codiponte, loro parrocchia.



Nel 21 dicembre 1459 fu pronunciata una sentenza arbitrale sulle differenze di confine fra Ugliano, Marchesato di Fossdinovo ed Equi della Podesteria di Codiponte.

La contesa rinacque nel 1867 ed ebbe un lungo strascico dinanzi alla Pretura di Fivizzano e al tribunale di Massa con intervento del comune di Fivizzano deliberato il 19 febbraio 1868 ma riceveva completa definizione colla formazione del nuovo catasto, essendo stata risolta la questione dal sig. Felice Tonelli di Equi, che se ne rendeva eco nel consiglio comunale di Fivizzano di cui faceva parte, nella seduta del 28 ottobre 1890.



Con deliberazione del 6 gennaio 1689 gli uomini di Casola propongono, e di comune consenso stabiliscono, di impiantare un magazzino o abbondanza, da rifornirsi col grano del *mado-luffo* cioè di quel grano che annualmente si ricavava dagli edifici comunali, oltre il solito incanto. Questo monte frumentario funzionò fino alla soppressione del comunello.



Si ha notizia di un terremoto avvenuto nel 1817, ma il terremoto classico è rimasto quello del 1837 di cui è fatta dettagliata menzione nel capitolo « tradizioni e memorie ».

Castiglioncello e Reusa ottengono approvato dal magistrato nel 16 dicembre 1878 un regolamento per il pascolo del bestiame, con proibizione assoluta delle capre.



Le monache di Codiponte nel 19 maggio 1781 reclamano al magistrato comunitativo contro le capre che si facevano pascolare nelle vicinanze di Sercognano.



Con deliberazione 27 maggio 1785 il magistrato di Fivizzano spiega uffici per impedire la traslocazione nel soppresso convento dei Francescani di Pontremoli dei due monasteri di Verrucola e di Codiponte.



Alla metà del mese di novembre 1846 un notturno, improvviso ■ rigidissimo freddo disseccò la maggior parte degli ulivi.



Nell'anno 1841 fu istituito un posto di levatrice e nell'anno 1858 fu aperta la prima scuola elementare pubblica.



Il comune di Casola, come gli altri della Lunigiana concorsero nelle spese di costruzione della strada di Val di Magra ■ delle lane da Pontremoli per Sarzana.

Ma non è il caso di omettere ciò che si legge nel verbale dell'adunanza del magistrato del 22 marzo 1845, a proposito di una strada ferrata come primizia di aspirazione... vaporosa:

« Considerando che dovendosi ormai ritenere come costruita la strada da Milano a Venezia, ed essendo stata deliberata quella da Parma a Milano, si presenta di somma utilità quella che potesse essere costruita in continuazione delle sopra descritte per Pontremoli - Sarzana - Massa - Pietrasanta e Pisa, deputano i signori comm. conte Agostino Fantoni — avvocato cons. Raffaello Cocchi — tenente Francesco Calani e il sacerdote Sante Solferini a presentare analogo voto al real trono. »

§ 16. — PROGRESSO E REGRESSO

Ogni comunello corrispondente alla frazione, aveva gli organi rudimentali della civiltà e la base economica di una convivenza, quali la sociologia moderna vorrebbe riscontrare nello stesso Stato.

Trovo l'elezione dei paciali e dei buon uomini, precorritrice di 5 e 600 anni della istituzione moderna dei probiviri; e

trovo ancora che ogni paese aveva in comune il molino e il torchio, molino ■ torchio che costituiscono appunto il primo nucleo di quella proprietà collettiva che Lassalle vorrebbe estesa a tutta la terra.

Ancora sono da osservarsi quali erano i mezzi di sussistenza dei minuscoli enti. Avevano una spiccata fisionomia patrimoniale; e però non conoscevano — beati loro! — che cosa fossero le tasse di fuocatico e sulle vetture, sui cani e sui domestici, sulle insegne e sulle fotografie, sul bestiame e sugli esercizi, a prescindere dalla sovrimposta e dal dazio consumo, senza contare la culluvie dei diritti di ogni specie, numero e misura.

I proventi dei boschi, dei molini e dei torchi, l'affitto dei resedi ghiaiosi, e, per Sercognano, delle vettrici nel fiume dovevano bastare per sopperire ai bisogni di quelle primitive comunità.

Il governo centrale costruiva per sua munificenza un'opera pubblica d'importanza?

Non mancava mai di farle la dote per il suo mantenimento.

Al contrario, oggi, tutto il congegno finanziario dei comuni ha per base la tassa, come quello dello stato l'imposta, tassa ed imposta, che per eufemismo chiamiamo tributi, quasi che entrambe non fossero le orecchie di una medesima pentola, in cui è condannato a bollire il medesimo contribuente.

Ma il piacere è il padre del dolore e così il sacrificio non può essere che in ragione diretta delle soddisfazioni.

§ 17. — CONCLUSIONE

Mi sono industriato di ritrarre la fisionomia del Comune di Casola attraverso i vari stadi che ebbe a percorrere per giungere allo stato presente, tratteggiandone la storia a grandi linee, ma, come senza il contrappunto non si ha l'armonia, non si ha il ritratto fedele di una istituzione, senza la raccolta e il coordinamento dei più minuti particolari che la riguardano.

Per questo lavoro di spigolatura paziente e di indagine microscopica, io non ho avuto nè il tempo, nè i mezzi nè sento di averne l'attitudine: ad ogni modo io penso che non avrò fatto opera del tutto vana, se coll'opuscolo che ho scritto, sarò riuscito ad invogliare qualche studioso ad occuparsi delle cose

nostre, seguendo le orme gloriose di Luigi Fantoni e di Girolamo Gargioli.

Il primo coll' *Aronte Lunese* ci ha lasciato un modello di storia locale ■ il secondo col suo *Calendario lunense* per gli anni 1834-35-36, intuendone le applicazioni meravigliose, ci ha insegnato come la statistica, colle sue formole, possa scoprire le leggi regolatrici di tutti i fenomeni che cadono sotto i nostri sensi.

Se però non è da dispregiarsi la buona volontà, ho ragione di credere di non aver demeritato della fiducia degli elettori che, il 18 giugno 1899, mi vollero nominare Consigliere comunale.



00000000000000000000
 1085965 D
 00000000000000000000

INDICE

CAPO I. — FEUDALISMO	Pag. 3
CAPO II. — DOMINAZIONE TOSCANA	» 3
1. — Codiponte	» 4
2. — Statuti	» 8
3. — Fusione	» 9
4. — Rimpianto	» 11
CAPO III. — DOMINAZIONE FRANCESE	» 11
1. — Nascita	» 11
2. — La legge 28 piovoso	» 13
3. — Morte	» 13
CAPO IV. — RESTAURAZIONE	» 16
1. — Governo provvisorio	» 16
2. — L'Ancienne regime	» 18
3. — Resurrezione	» 19
4. — Retroscena	» 20
5. — Organizzazione	» 23
6. — Restaurazione	» 25
7. — Casola	» 26
CAPO V. — DOMINAZIONE ESTENSE	» 27
1. — Occupazione	» 27
2. — Amministrazione	» 29
3. — Gli Editti	» 30
4. — Legislazione	» 36
5. — Aspettativa	» 37
CAPO VI. — GOVERNO NAZIONALE	» 38
1. — Novus ordo	» 38
2. — Costituente modenese	» 39
3. — Vittorio Emanuele	» 40
4. — Da Mere a Sindaco	» 40
5. — Un prete patriota	» 42
6. — Statistica	» 44
7. — Araldica	» 45
8. — Assetto attuale	» 45
9. — Agricoltura e commercio	» 49
10. — Viabilità	» 50
11. — Dipendenza amn. e religiosa	» 51
12. — Edifici ragguardevoli	» 51
13. — Tradizioni e memorie	» 54
14. — I conventi	» 56
15. — Notizie in fascio	» 58
16. — Progresso o regresso	» 60
17. — Conclusione	» 61

